

Partiti e amministrazione a Napoli dal CLN ad Achille Lauro (1943-1952)

1. *Il 1943/44*

Negli ultimi giorni del settembre 1943, poco prima che gli Alleati entrassero a Napoli, era avvenuta la rivolta popolare delle Quattro Giornate (28 sett.-1 ott. 1943), che accelerò la fuga delle truppe tedesche¹. Il Comitato di Liberazione campano fu costituito subito dopo². A differenza di quanto accadrà al Nord, in questa primissima fase, non avendo il CLN il controllo politico della città partenopea, non riuscì a far prendere possesso ai propri uomini delle istituzioni locali (Comune e Prefettura) e ad affidare agli Alleati una città già governata da rappresentanti di sua fiducia. Il 6 ottobre 1943³ si insediò il governo alleato, l'AMG, il cui comandante, il colonnello Edgar Erskine Hume, come primo atto affidò l'amministrazione ad un personaggio ancora legato al vecchio regime, il prefetto Giuseppe Solimena; in seguito fu concordata con il CLN la costituzione della prima Giunta comunale (i sub commissari: Vincenzo Ingangi e Mario Palermo, PCI; Mario Riccio e Angelo Jervolino, DC; Enzo De Liguoro e Salvatore Rollo, P. d'Az.; Angelo Bergamo e Mario Florio, PLI; Luigi Renato Sansone, PSIUP; Gustavo Ingrosso, Democrazia del Lavoro). Ben note sono le disastrose condizioni della Napoli dell'immediato dopoguerra, dove ai

¹ Alcuni autori indicano il 27-30 settembre, altri affermano che scontri erano già avvenuti dal 9 sett. Sulle Quattro Giornate cfr., tra gli altri, la sintesi di G. CHIANESE, *Napoli*, in *Dizionario della Resistenza*, vol. I, *Storia e geografia della Liberazione*, Torino, Einaudi, 2000 e la bibliografia *ivi* allegata.

² Le riunioni CLN a Napoli furono verbalizzate dal 19 ottobre del 1943, ma il CLN era stato attivato in città sin dal mese di settembre con la denominazione di Concentrazione antifascista, presidente Arangio Ruiz, v. F. ISABELLA, *Napoli dall'8 settembre ad Achille Lauro*, Guida, Napoli 1980, p. 96.

³ Alcune fonti indicano il 5 ottobre. Si veda L. MASCILLI MIGLIORINI, *La vita amministrativa e politica*, in G. GALASSO (cur.), *Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

gravissimi disagi di una città abbandonata a se stessa, messa in ginocchio dai bombardamenti e mancante di tutto, si aggiunsero l'inflazione (vi fu una massiccia immissione di Am-Lire, la moneta militare alleata, l'unica in corso legale), l'aumento esponenziale degli alloggi inagibili, la difficoltà dei rifornimenti (sia alimentari che medicinali), la borsa nera, la prostituzione (in città vi erano 100.000 soldati), la inagibilità del porto e, non ultima, la disoccupazione, stimata a circa 450 mila persone⁴.

Le decisioni del governo alleato inizialmente furono guidate da esigenze belliche, il cui scopo primario era la creazione tra la popolazione di un clima solidale intorno operazioni militari ancora in corso⁵. Tuttavia i rapporti dell'AMG con la nascente classe politico-amministrativa e con la popolazione non furono facili, come denota questo passo di una relazione dei carabinieri ancora a un anno dalla liberazione: "lo stato di permanente sospetto in cui gli alleati tengono il popolo italiano esaspera gli uomini di ogni ceto e di ogni colore politico... Le relazioni con gli alleati sono intonate da apparente cordialità... fuori dall'ambiente di servizio raramente si incontra un ufficiale o un militare alleato in compagnia di italiani. Gli alleati frequentano a preferenza ambienti equivoci dove è più facile commerciare e speculare"⁶. Rispetto alle altre zone d'Italia,

⁴ Cfr. la *Relazione dell'Ufficio tecnico del Comune, marzo 1946*, in ISABELLA, *Napoli...*, cit., pp. 97-98 e *ivi* cfr. anche la *Relazione della Commissione per la ricostruzione industriale*, pp. 100-101.

⁵ Paolo De Marco descrive la prima fase della presenza alleata come tendente ad esercitare il "massimo controllo col minimo di responsabilità", in *Polvere di piselli. La vita quotidiana a Napoli durante l'occupazione alleata (1943-1944)*, Napoli, Liguori, 1996, pp. 18 ss. Sugli Alleati a Napoli si vedano, tra gli altri, M. GHIARA-M. VALENZI, *Valenzi sindaco a Napoli*, Editori Riuniti, Roma 1978, pp. 25-26 e F. CARACIOLO, *'43/'44 Diario di Napoli*, Firenze, Vallecchi, 1964.

⁶ Archivio di Stato, Governo del Sud, Arma Carabinieri Reali dell'Italia liberata, fasc. 5/16, 6 febbraio 1945 [d'ora in poi: Carabinieri]. Ancora due mesi dopo (6 apr. 1945): "normali i rapporti con gli alleati e le nostre autorità avvertono un lento ma progressivo alleggerimento dell'azione di controllo. La popolazione, largamente ospitale, specula in tutti i modi con i militari di truppa anglo-americani, e soprattutto con quelli di colore, più facili alla corruzione". E nell'agosto successivo: "la presenza degli Alleati offre a larghi strati delle popolazioni possibilità di vaste e quasi sempre disoneste speculazioni, producendo un fittizio benessere materiale, che acutamente contrasta con le condizioni morali ed economiche in cui versa la classe dirigente impiegatizia, nel seno della quale è vivo il malcontento. Tale stato di cose è reso più grave dalle notevoli sperequazioni di trattamento esistenti tra le varie categorie professionali (operai ed impiegati, proprietari edili e proprietari terrieri coltivatori di-

Napoli risentì in maniera particolare della politica alleata sia per l'eccessivo protrarsi della presenza dell'AMG, che durò circa tre anni (nessun'altra area del territorio italiano fu così a lungo sotto la sua giurisdizione)⁷, sia per le condizioni di vita della città, ai limiti della sopravvivenza, che la rendevano assolutamente dipendente dalle risorse esterne; entrambi questi aspetti contribuirono a determinare in città un clima di emergenza permanente, che molto connoterà la sua vicenda futura.

Il ruolo di laboratorio politico di Napoli nell'immediato dopoguerra assunse contorni più definiti nella primavera del 1944, quando vi fu un ricambio ai vertici dell'Amministrazione alleata e vi giunse Palmiro Togliatti. Pochi giorni dopo il suo arrivo il leader del PCI annunciò al cinema Modernissimo (11 aprile 1944) l'entrata del suo partito nel governo Badoglio, capovolgendo, su ispirazione dello stesso Stalin⁸, la precedente linea politica del Partito comunista, che aveva come pregiudiziale della partecipazione al governo l'abdicazione del re e l'allontanamento di Bodoglio⁹. Il 22 aprile 1944 si ebbe dunque la costituzione del II governo Badoglio con la presenza dei comunisti; vi parteciparono, oltre a Benedetto Croce e Carlo Sforza, i napoletani Giulio Rodinò, Adolfo Omodeo e Mario Palermo.

retti), risultato, si afferma, di politica demagogica a fini elettorali. Le condizioni della pubblica sicurezza tendono a peggiorare”.

⁷ L'AMG terminerà le sue funzioni il 31 luglio 1946. Gli Alleati sostenevano che il prolungamento della loro presenza era necessario per l'importanza strategica e militare del porto. Alcuni episodi di attrito: i controlli diffusi sulla stampa e la radio, il divieto di tenere a Napoli il 1° Congresso CLN nel dic. '43, le difficoltà a nominare un nuovo sindaco dopo le dimissioni di Ingresso e la venuta di un commissario prefettizio, l'imposizione di una guida militare alleata e di un percorso obbligatorio durante la visita del porto di ministri del governo Bonomi, il licenziamento nell'ott. '45 delle maestranze locali del porto.

⁸ Sul punto cfr. E. AGA-ROSSI e V. ZASLAVSKY, *Togliatti e Stalin. Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, il Mulino, Bologna, 1997.

⁹ Contraddiceva altresì la mozione di compromesso del I Congresso dei CLN (Bari, 28/29 gen. '44), approvata all'unanimità, che aveva proposto l'abdicazione del re e la costituzione di un governo “del momento di eccezione”. Fu di fatto accantonata anche la questione monarchica, con la conclusione delle trattative per la luogotenenza: al rifiuto di Vittorio Emanuele di abdicare, su proposta di Enrico De Nicola, il 12 aprile si escogitò la luogotenenza a favore del principe Umberto, con la clausola che il passaggio ufficiale dei poteri sarebbe avvenuto nello stesso giorno della liberazione di Roma.

Anche nell'AMG in quel torno di tempo vi fu un cambiamento di strategia grazie all'avvicendamento del colonnello Hume con Charles Poletti, esponente del partito democratico statunitense e convinto assertore del New Deal roosveltiano. D'ora in poi la presenza americana in Italia assunse posizioni più propriamente politiche, ponendo maggiore attenzione al problema del consenso e della stabilità sociale. In questa prospettiva il nuovo governatore si appoggiò sia alle istituzioni tradizionali presenti sul territorio (Chiesa, Forze dell'Ordine, prefetti) la cui influenza era stata appena intaccata, sia alle nascenti organizzazioni sindacali e partitiche: le sue nomine mediaronero tra le istanze delle forze politico-sociali di recente costituzione, che spingevano per un radicale rinnovo dirigenziale, e quelle della monarchia e del governo Badoglio, che non volevano rinunciare al controllo degli enti locali attraverso i prefetti. Poletti allontanò dunque Solimena, il 15 aprile 1944 nominò il democristiano Francesco Selvaggi alla prefettura e due giorni dopo (15 aprile), di concerto con il CLN, Gustavo Ingrosso al Comune. Rimosse alcuni gerarchi fascisti, dirigenti di aziende pubbliche e funzionari di Stato troppo compromessi col vecchio regime; autorizzò la formazione di squadre di volontari civili contro il mercato nero; predispose, in base ad una vecchia legge del 1915, che le Giunte potessero operare con i poteri del Consiglio. Fu così possibile nel Mezzogiorno avviare il funzionamento della macchina amministrativa e la nomina dei locali governi ciellenisti.

Come già ricordato, a Napoli il CLN nacque *dopo* la rivolta delle Quattro giornate. Ciò valse a conferirgli una connotazione primariamente politica piuttosto che militare, e fece sì che nella città partenopea in particolare vi fosse un rapporto molto stretto tra ruolo del CLN¹⁰ e nascita e formazione dei partiti¹¹, i quali si andavano affermando come gli organizzatori della democrazia italiana e i principali mediatori politico-culturali della vita pubblica

¹⁰ Valenzi definisce il CLN napoletano "un organismo politico, diplomatico se vuoi" e afferma che i partiti maturarono nel confronto politico al suo interno, v. A. HOBEL, *Intervista con Maurizio Valenzi*, in "Nord e Sud", n.s., a. XLV (1999), p. 160.

¹¹ Sull'affermazione dei cosiddetti partiti di massa, sul nuovo modo di affrontare la politica e i nuovi strumenti organizzativi, cfr., tra gli altri, S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana. L'economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni '90*, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 47-48, P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Bologna, il Mulino, p. 97 e S. COLARIZI, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari, 1994, p. 11.

del Paese. Il CLN napoletano era composto dagli stessi partiti presenti a livello nazionale: da una parte vi erano i comunisti (PCI), gli azionisti (P.d'Az.), i socialisti (PSIUP); dall'altra i democristiani (DC), i liberali (PLI), i membri della Democrazia del Lavoro (oltre ai Reduci).

Sin dagli esordi i partiti più forti furono la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano, che si rivelò subito come il partito con maggiori capacità organizzative.

Nell'autunno del 1943 a Napoli la politica ufficiale del PCI si scontrò con la sua anima massimalista, provocando la prima scissione interna, definita "di Montesanto" dal nome della strada dov'era la sede del partito¹². Eugenio Reale e Velio Spano erano stati nominati e mandati in città dalla Direzione centrale per divulgarne le direttive. Come accadde in altri contesti geografici, gli "emissari" entrarono in contrasto con la realtà locale, costituita da un forte nucleo massimalista, trotskista e operaista, facente capo ad Amadeo Bordiga, formato da uomini rimasti a Napoli durante il fascismo. Reale e Spano trovarono sintonia con gli "operaisti" Salvatore Cacciapuoti e Ciro Picardi, e con il rappresentante dell'ala "borghese", Clemente Maglietta, mentre gli altri membri (tra i quali Mario Palermo e Vincenzo Ingangi) rimasero sostanzialmente diffidenti, se non ostili. Oggetto specifico dello scontro fu la strategia togliattiana della "democrazia progressiva" che nell'immediato, come accennato, comportava l'assunzione della linea politica dell'unità nazionale, con l'entrata in un eventuale governo di coalizione e l'accantonamento della pregiudiziale antimonarchica. La contrapposizione prese corpo nel momento in cui si effettuarono le nomine dei rappresentanti del PCI nel CLN e nei rapporti con gli Alleati, essendo questioni vitali il riconoscimento ufficiale e la legittimazione esterna del partito. In entrambi i casi furono designati i portatori dell'ortodossia togliattiana. Così Maurizio Valenzi (uno dei protagonisti del tempo, della cui testimonianza diretta ci avvarremo spesso) ricorda i rapporti di forza interni al PCI: "le Autorità alleate avevano sì riconosciuto a Palermo, Ingangi, alcuni posti di responsabilità, però avevano anche l'orecchio abbastanza fino per sapere che chi contava nel Partito comunista non erano loro, ma Spano e Reale, e quindi... Reale e Spano andavano a visitare gli

¹² Per alcuni mesi vi furono due sedi, una a Montesanto, l'altra a San Potito.

ambasciatori, parlavano con loro, andarono anche a discutere con Badoglio”¹⁵. La scissione di Montesanto durò pochi mesi (24 ottobre-12 dicembre 1943), ma la situazione si sanò completamente soltanto con l’arrivo di Togliatti e la formazione del II governo Badoglio di unità nazionale, in cui entrò come sottosegretario alla difesa Mario Palermo, che proveniva dal gruppo di Montesanto.

La presenza di Togliatti conferì al PCI chiarezza di obiettivi e determinatezza nell’azione politica: “noi abbiamo avuto qualcosa che gli altri non hanno avuto, abbiamo avuto Togliatti”¹⁴. La sua strategia del “partito nuovo” diffuso e radicato sul territorio, comportava la necessità di attrezzare anche strumentalmente il partito alle dimensioni di massa che andava assumendo, non predisponendo esso (a differenza della Democrazia Cristiana, che poteva contare sulle organizzazioni ecclesiastiche e del laicato cattolico) di strutture organizzate già presenti e funzionanti sul terreno¹⁵. L’allargamento delle iscrizioni rientrava in questa logica e il leader comunista lo mise in pratica sin da quei primissimi momenti napoletani, smantellando il vecchio e farraginoso iter per l’ammmissione e rendendo più snelle le procedure, tanto che in pochi mesi gli iscritti passarono da 4.640 a oltre 40.000 unità¹⁶.

Oltre ai militanti cui si è accennato, nel gruppo dirigente del PCI partenopeo di quegli anni vi erano altri elementi di varia provenienza, Valenzi ricorda: “nella differenza di orientamento giocava anche il fatto della formazione diversa, come La Rocca, che aveva studiato i classici del marxismo, chi era stato in carcere con i capi storici, chi aveva lavorato con Sereni e Amendola. Mentre Mancini, Cecchi erano stati vicini a Bordiga e Lovero e i fratelli Villone avevano letto molto Trotskij con grande scandalo di noi, educati a considerare Trotskij come una spia di Hitler e Bordiga

¹⁵ HOBEL, *Intervista con Maurizio Valenzi*, in “Nord e Sud”, cit., p. 165.

¹⁴ *Ivi*, p. 175. Così Valenzi ricorda Togliatti: “egli era chiaramente convinto che i nostri avversari ci considerassero più abili e più legati alle masse, ossia più forti, di quanto in realtà non lo fossimo, soprattutto nel Mezzogiorno... [aveva] preoccupazione di una spaccatura tra Sud e resto del paese. Egli avvertiva il distacco sociale e politico... noi allora queste cose non le vedevamo”, M. VALENZI, *C’è Togliatti!*, Sellerio, Palermo, 1995, pp. 45 ss.

¹⁵ P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti...*, cit., p. 115.

¹⁶ Cfr. M. VALENZI, *C’è Togliatti!*, cit., p. 108 ss., il quale aggiunge che nel suo soggiorno napoletano Togliatti rimproverò i compagni di essere stati “fin troppo selettivi e prudenti” nella campagna per il tesseramento.

come la puttana del fascismo”¹⁷. Anche molti anarchici riempivano le fila militanti del comunismo napoletano, in gran parte provenienti dal bordighismo; vi era poi il nucleo tunisino, tra cui lo stesso Valenzi e un numero considerevole di “borghesi”, tanto che un acuto osservatore sulla Napoli del ‘44 quale Norman Lewis – buon profeta nel prevedere il successo del partito – osserva: “in assenza di Togliatti, ancora all’estero, il capo del Partito comunista ortodosso è Eugenio Reale. Ci sono tutte le premesse perché il partito divenga, a liberazione ultimata, il più forte PC al di fuori dell’Unione sovietica. A differenza dei partiti comunisti di altri paesi, quello italiano annovera fra i suoi quadri un’alta percentuale di intellettuali borghesi; alcuni ricchi, e molti con una formazione giuridica. Una forza politica potente e pericolosa”¹⁸. La particolare attenzione del PCI verso gli intellettuali fece infatti sì che esso divenisse anche a Napoli il loro principale punto di riferimento politico, tra i nomi più ricorrenti ne troviamo alcuni che abbracceranno in seguito credi politici diversi: oltre a Gerardo Chiaromonte, Francesco Rosi, Rosario Villari, Vittorio Viviani, Sandro Vescia, c’erano anche Gaetano Arfé, Giuseppe Patroni Griffi, Tommaso Morlino, Fiorentino Sullo, Bruno Milanese, Raffaele La Capria, Achille Millo, Antonio Ghirelli.

L’apparato militante della Democrazia Cristiana napoletana era ancor più composito e variegato, essendo costituito da esponenti della dirigenza notabile prefascista (di provenienza moderata e/o clericale), da repubblicani, da monarchici, da nostalgici dell’*ancien régime*, ciascuno dei quali esprimeva istanze differenti che diversificavano l’indirizzo politico del nascente partito¹⁹. Vi erano poi rappresentanti dell’antico popolarismo meridionale, a cui in questi termini accenna Massimo Caprara, descrivendo gli esordi di Silvio Gava: “prima di lui vi sono gli uomini del vecchio notabilato popolare napoletano, protetti da un entroterra gentilizio e politico che manca a Gava, e che sono giunti, attraverso le tor-

¹⁷ M. GHIARA-M. VALENZI, *Valenzi sindaco a Napoli*, cit., p. 25.

¹⁸ N. LEWIS, *Napoli '44*, Milano, Adelphi, 1994, pp. 173-174.

¹⁹ A questo proposito è da segnalare la rivista “STOA” (Napoli, Rispoli editore, 1944-...), il cui sottotitolo definiva il programma: “rivista di filosofia - economia - politica”. Il comitato di redazione annoverava i maggiori esponenti dell’area sia laica che cattolica, tra gli altri: Alfredo Bartolomei, Giuseppe Buonocore, Francesco De Martino, Silvio Gava, Angelico Venuti.

tuose vicende municipali e i governi prefascisti, sino alla partecipazione con due ministri e tre sottosegretari in quello immediatamente successivo alla marcia su Roma. Fa spicco su tutti il marchese di San Gineto, onorevole Giulio Rodinò”²⁰.

Ma fu soprattutto dall’Azione Cattolica, dai gruppi universitari e dal sindacalismo sociale che il partito trasse i suoi primi quadri dirigenti. L’origine associazionistica di gran parte di questi uomini faceva sì che in essi (eccetto che in Silvio Gava), prevalesses una sensibilità verso temi sociali piuttosto che politici, che ne orientava i sentimenti, le scelte e in seguito ne avrebbe influenzato le alleanze politiche. Tra i membri più attivi si segnalano Giulio Rodinò con i figli Ugo e Guido, Mario e Stefano Riccio, Angelo Raffaele Jervolino, Domenico Colasanto, Angelico Venuti, Leopoldo Rubinacci²¹. Come osserva Aldo Caserta “le opzioni tempestive per una

²⁰ M. CAPRARÀ, *I Gava*, Feltrinelli, Milano 1975, p. 13.

²¹ Alcuni brevissimi profili biografici dei personaggi più significativi: *Mario Riccio* (vedi Navicella); *Giulio Rodinò*, ministro senza portafoglio e vicepresidente del Consiglio nel II governo Bonomi. Avvocato, era figlio del marchese di Sangineto, il fondatore nel 1891 del Circolo cattolico per gli interessi di Napoli. Morì all’improvviso il 16 febbraio 1946, mentre era alla guida della delegazione DC alla Consulta nazionale; *Angelo Raffaele Jervolino*, allievo di Giuseppe Toniolo. Avvocato, aveva aderito al Partito popolare; fu presidente della giunta di Azione cattolica di Napoli e direttore del giornale “Gioventù”. Consigliere nazionale dell’Azione Cattolica e, dal 1928 al 1934, presidente nazionale. Fu sottosegretario nel II, III e IV governo De Gasperi e ministro delle telecomunicazioni del suo V Gabinetto, fu ministro della Marina mercantile nei governi Segni, Tambroni e Fanfani, ministro della Sanità nel IV governo Fanfani e nel governo “balneare” di Giovanni Leone del 1962/63, ministro dei Trasporti nel I governo Moro (1963/64); i fratelli *Rodinò*, *Ugo e Guido*, esponenti di spicco della sinistra DC dell’immediato dopoguerra. Dopo l’8 settembre fecero parte del CLN provinciale, Guido come rappresentante dei combattenti, Ugo della Democrazia Cristiana. A Ugo Rodinò fu affidata la segreteria provinciale del partito. Fu uno dei principali mediatori del Congresso di Bari dei CLN del ’44, tra i fondatori de “Il domani d’Italia”. Studiò dai Benedettini di Montecassino, fece parte nell’Azione cattolica, dopo l’avvento del fascismo era stato a lungo segretario della Giunta diocesana di Napoli. Eletto all’Assemblea Costituente nel 1946, entrava nel IV governo De Gasperi come sottosegretario alla difesa; rieletto deputato nel 1948 e riconfermato nel V gabinetto De Gasperi, sempre come sottosegretario alla difesa, moriva l’anno successivo, nel 1949, all’età di 45 anni. Anche Guido Rodinò moriva improvvisamente e prematuramente, nel 1947, a Roma, nella sede de “Il Domani d’Italia”. *Angelico Venuti*, laureato in giurisprudenza, anch’egli era legato all’ambiente dell’associazionismo cattolico e della sinistra DC, amico di Giulio Rodinò e dei suoi figli, di Francesco Degni, Silvio Gava, Stefano Riccio e Leopoldo Rubinacci. Primo direttore de “Il Popolo”, si proponeva di farne “un giornale dossettiano”, membro del Consiglio nazio-

rappresentanza politica unitaria dei cattolici trovarono rispondenza nei gruppi napoletani e baresi della FUCI e del Movimento Laureati... L'episcopato cercava di affermare le esigenze di democrazia e giustizia, evitando una utilizzazione conservatrice del magistero sociale della Chiesa”²². Gli universitari cattolici napoletani che si organizzarono per dar vita alla presenza politica cattolica sul territorio ebbero come referenti monsignor Eduardo Fabozzi – che svolgeva la sua attività nella parrocchia della Cesarea – e il gesuita padre Aromatisi, che era guida spirituale e culturale nella congregazione mariana del Gesù Nuovo: “il gruppo addirittura si riuniva in un locale del palazzo arcivescovile e studiava la dottrina sociale cristiana alla luce della situazione italiana”²⁵. Essi ebbero verso l'arcivescovo Alessio Ascalesi un atteggiamento “di riserbo” per la sua mancata presa di distanza dal regime fascista. Su scala nazionale guardavano alla Sinistra democristiana, i cui gruppi, le organizzazioni, le associazioni che la componevano avevano come elemento comune l'attenzione verso i partiti di sinistra, non escludendo un rapporto politico anche col partito comunista²⁴. Stefano Riccio, spiegando come quest'area della DC conciliasse la concezione etica della politica con il senso laico dello Stato, così racconta la sintonia con Giuseppe Dossetti, uno dei leaders nazionali più ascoltati: “avevamo, sull'esempio di De Gasperi, un fortissimo senso dello Stato; ma ci sforzammo sempre di rimanere cattolici coerenti. Anche il gruppo, che noi chiamavamo della ‘Chiesa nuova’ perché ivi ci riunivamo, aveva un fortissimo senso dello Stato. Guidava il gruppo Giuseppe Dossetti... Egli aveva costituito un movimento di cattolici per i quali morale e cultura dovevano essere la base della

nale dell'Italia liberata (luglio '44), morirà prematuramente nel febbraio 1946, pochi giorni prima di Giulio Rodinò. *Domenico Colasanto*, fondatore del sindacato cattolico assieme a Silvio Gava. Era contrario al sindacato unitario, in sintonia con gli scissionisti del Montesanto del PCI.

²² A. CASERTA, *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, pp. 298, in “Campania Sacra”, 30(1999), pp. 291-306.

²⁵ *Ivi*, p. 306.

²⁴ Come nota Scoppola, la volontà di collaborare con i partiti di sinistra, compreso il PCI, nasceva da “un giudizio assai critico sul capitalismo... Sulla scia di Maritain distinguevano fra comunismo e comunisti e, rifiutando ogni compromesso di principio con il comunismo, indicavano però nel rapporto con la realtà comunista un punto qualificante della loro proposta ricostruttiva”, SCOPPOLA, *La repubblica...*, cit., p. 125.

politica... Egli insegnava... a Modena... io a Ferrara... qualche volta viaggiammo insieme sino a Bologna e recitavamo anche il rosario”²⁵. In quegli anni la sinistra DC condivideva il disegno di edificazione del partito dei cattolici proprio di Alcide De Gasperi, con il quale strinsero una prima alleanza²⁶.

In questo momento storico, a differenza che nei precedenti (e diversamente dal PCI, che come si è detto doveva creare *ex novo* la propria rete organizzativa), la forza operativa della DC sia su scala locale che nazionale era data soprattutto dall'appoggio della Chiesa, che metteva a disposizione gli strumenti della capillare presenza territoriale cattolica: le parrocchie, le associazioni, il personale ecclesiastico tutto. Anche a Napoli il partito presentava una struttura organizzativa propria assai debole, ancora Norman Lewis coglie questo aspetto: “Tutto porta a pensare che quando ci saranno le elezioni prenderanno il potere i democristiani. È il partito della Chiesa e del grande padronato, ed è sostenuto dall'energia, dall'acume politico e dalla dedizione dell'establishment religioso”²⁷, ciò comporterà dei prezzi, sia riguardo all'autonomia organizzativa – che nella DC non sarà mai particolarmente forte –, sia soprattutto in relazione all'autonomia della sua politica²⁸.

²⁵ “Il Mattino”, novembre 1991, l'intervista a Stefano Riccio, di cui erano appena uscite le memorie. Da queste premesse non ci si stupisce dei ricordi di Valenzi, da cui affiorano punti di reciproca comprensione tra i due partiti-avversari: “Più problematico di tutti è il rapporto con i cattolici della Democrazia Cristiana. In sé sono persone eccellenti. Angelo Raffaele Jervolino...dice addirittura che, se non fosse per motivi religiosi, potrebbe essere comunista... Domenico Colasanto è sinceramente vicino ai problemi dei lavoratori... Gava si è rivelato più anticomunista di quanto desse a vedere”, in VALENZI, *C'è Togliatti!*, cit., p. 123; in altra sede: “Mario Riccio era l'uomo forse più a sinistra del gruppo democristiano... era il più favorevole a un rapporto coi socialisti, con noi... Angelico Venuti era una brava persona, anche lui aveva una collocazione di sinistra”, in “Nord e Sud”, *Intervista...*, cit., p. 187. Accennando ai Rodinò, sostiene che essi “avevano verso i comunisti riserve molto più tenui di quanto non fossero quelle dei liberali, specialmente in Croce”, in M. GHIARA-M. VALENZI, *Valenzi sindaco a Napoli*, cit., p. 28.

²⁶ Per Colarizi “è una decisione quasi obbligata in questo momento quando prevale su tutto la necessità di sottolineare il carattere antifascista del nuovo partito cattolico e di accentuare i contenuti sociali e rinnovatori del progetto democristiano”, in *Id.*, *Storia dei partiti...*, cit., p. 42.

²⁷ N. LEWIS, *Napoli '44*, cit., p. 173.

²⁸ Sull'articolato e complesso rapporto Chiesa-DC a Napoli e sulla presenza cattolica in quegli anni nel Mezzogiorno – oltre al citato A. CASERTA, *Cattolici...*, in “Campania Sacra” e la bibliografia ivi allegata –, si vedano G. DE ROSA (cur.), *Catto-*

Quanto alle altre formazioni, è da premettere che nell'immediato dopoguerra non era stata ancora accertata la effettiva capacità aggregativa di ciascun gruppo, che sarebbe stata rilevata soltanto dalla verifica elettorale. Ne derivava che nel Comitato di Liberazione vigeva il principio della parità tra i suoi componenti. In particolare molto credito era dato al Partito d'Azione (forte del prestigio acquisito durante la Resistenza, di cui era stato protagonista armato²⁹) e al Partito Liberale. In modo molto schematico e necessariamente riduttivo – non essendo questa la sede per una lettura esaustiva delle differenti proposte politiche –, ai fini di questa esposizione è da accennare che la loro comune concezione elitaria della politica, l'idea che essa dovesse essere affidata ad una dirigenza illuminata, in grado di interpretare e guidare gli avvenimenti, sarà messa in crisi dalla democrazia, e di lì a poco, in coincidenza con la caduta del governo Parri, accelerò il declino di entrambe le formazioni.

Il partito d'Azione, che traeva le sue premesse ideologiche e culturali dalla tradizione democratica e mazziniana risorgimentale, si caratterizzava per il concetto giacobino di “rivoluzione democratica”, che lo distingueva dalla moderata linea politica liberale.

A Napoli il partito tentò un amalgama di varie articolazioni ideologiche: erano presenti liberalsocialisti, esponenti di Giustizia e Libertà, liberali sociali⁵⁰; come nel resto della Penisola: “contavano... molto gli uomini del Partito d'Azione. Oltre a Dorso e Caracciolo c'erano Claudio Ferri, [Giuseppe] De Ritis, [Salvatore] De Pascuale... poi si divisero tra il partito repubblicano e quello socialista. Tra i giovani, parecchi raggiunsero le nostre file [entrarono nel PCI], come Carlo Fermariello, Pietro Valenza e altri... Credo che a quel partito appartenesse anche Emilio Scaglione”⁵¹, altri membri

lici, Chiesa, Resistenza, Istituto Luigi Sturzo, il Mulino, Bologna 1997 e R.P. VIOLI (cur.), *La Chiesa nel Sud tra guerra e rinascita democratica*, Istituto Luigi Sturzo, il Mulino, Bologna 1997.

²⁹ “Sul Partito d'Azione cfr. soprattutto G. DE LUNA, *Storia del Partito d'Azione 1942-1947*, 1^a ed., Feltrinelli, Milano 1982 e C. NOVELLI, *Il Partito d'Azione e gli Italiani. Moralità, politica e cittadinanza nella storia repubblicana*, La Nuova Italia, Milano 2000.

⁵⁰ Cfr. A. ALOSCO, *L'arresto dei liberal-socialisti di Bari nel 1943*, in “Annali dell'Istituto Ugo La Malfa”, vol. III, Roma 1987, pp. 355-375. Dello stesso A. sul P. d'Az. napoletano si veda *Il Partito d'Azione nell'Italia liberata e la 'svolta di Salerno'*, in “Storia contemporanea”, n° 2, apr. '79, anno X, Bologna, il Mulino, pp. 359-375.

⁵¹ In M. GHIARA-M. VALENZI, *Valenzi sindaco a Napoli*, cit., p. 28.

più in vista erano Michele Cifarelli, Vincenzo Calace, Angelo Della Morte, Adolfo Omodeo, Adriano Reale, Pasquale Schiano.

Tuttavia nella città partenopea la crisi di questo partito fu avvertita sin dal '45, tanto che i carabinieri così brutalmente rendicontavano: "Il partito d'azione continua a perdere terreno e rappresenta una limitata accolta d'intellettuali, avidi di cariche e di potere"⁵².

Anche il Partito Liberale non seppe rinnovarsi di fronte ai "tempi nuovi", tanto nell'elaborazione politica che nell'organizzazione interna, lasciando di fatto alla DC il compito di rappresentare il nuovo moderatismo e il ruolo di interlocutore dei ceti borghesi medi e alti. Tra l'altro agli occhi di una consistente fetta dell'opinione pubblica scontava la sua incapacità di essersi opposto all'avvento del fascismo. A Napoli era centrato sulla figura di Benedetto Croce, e ancora nel 1945 nei rapporti dei carabinieri il PLI era decisamente sovradimensionato: "Solido il partito liberale, che vanta, tra i suoi quadri, uomini eminenti... e che sfrutta il prestigio e le influenze personali dei suoi esponenti più rappresentativi... Porzio, Croce, De Nicola, Altavilla"⁵³; nei due mesi successivi il tono era pressoché immutato, anche se si avvertono i primi dubbi sulla sua capacità di aggregazione: "la corrente liberale è in ristagno, sia perché non ha trovato un lievito efficace nella gioventù e anche per la evidente tendenza a voler difendere a oltranza i capitalisti e gli agrari... Il partito liberale ha intensificato la sua propaganda, specie in Napoli, attraverso pubblicazioni e discorsi, tra i quali quelli pronunciati da Vittorio Emanuele Orlando... Ciò nonostante non si può dire che i liberali abbiano raggiunto in questa provincia un'efficienza notevole, in quanto, se vasto può dirsi il loro seguito negli ambienti intellettuali, generalmente conservatori, irrilevante è la loro azione fra le masse... Tuttavia si ha la sensazione che, in sede elettorale, detto partito è

⁵² Carabinieri, 9 marzo 1945.

⁵³ Carabinieri, 6 febbraio 1945. Per Ghirelli l'Amgot rese "onori quasi regali a B. Croce, ma non si riservano attenzioni particolari al partito liberale... Pala più moderata del PLI esprime, anche attraverso un quotidiano di qualità come 'Il Giornale', un impegno tutt'altro che reazionario. Sono piuttosto i qualunquisti e i monarchici a rappresentare le istanze più retrive", A. GHIRELLI, *Napoli dalla guerra a Bassolino*, Simone, Napoli 1998. Sul pensiero politico di Croce cfr. la ristampa *Scritti e Discorsi politici (1943-1947)*, 2 voll., Bibliopolis, Napoli 1995.

nazionale succeduto a Badoglio, Ivanoe Bonomi. Costituì il tentativo di trasportare nel nuovo assetto istituzionale parte della media e alta dirigenza burocratico-amministrativa. Formazione politica “ibrida”⁴⁰, creata a tavolino (Lanaro la definisce inesistente), si rifaceva alla cultura moderata liberal-democratica e social-riformista prefascista prima e aventiniana poi, proponendo la monarchia come opzione istituzionale. Ebbe nel Mezzogiorno i suoi maggiori consensi. Le vennero imputati un sostanziale immobilismo, l’atteggiamento corporativo di molti dei suoi membri e un forte legame con la Massoneria⁴¹. Maurizio Valenzi ricostruisce la nascita a Napoli (la presenza locale avrebbe consentito alla formazione politica di entrare di diritto nel CLN cittadino e quindi nell’amministrazione municipale) e l’attivismo del suo leader, l’avvocato Francesco Cerabona: “sembra una barzelletta, ma lui creò la Democrazia del Lavoro a Napoli, perché non c’era nessuno... lui era solo e allora doveva farsi un gruppo: aveva degli amici...anche persone molto perbene... ‘ma che ci vuole: tu hai un cugino, un cognato, un parente, e lo fai diventare Democrazia del Lavoro’... sì, in un certo senso un partito di notabili”⁴². Cerabona sarà in seguito eletto deputato nel Fronte democratico, messo in lista dal PCI⁴³. Anche Benedetto Croce, dopo una visita di Cerabona, così esprimeva le sue perplessità sulla Democrazia del Lavoro: “partito che non so se altrove ma qui non ha consistenza, e che abbiamo accettato perché si afferma che sia il partito fondato da Bonomi”⁴⁴. L’anno successivo anche i carabinieri napoletani non ne davano un giudizio lusinghiero, tra l’altro insistendo anch’essi sull’appartenenza alla Massoneria di molti iscritti: “I democratici del lavoro hanno molti dirigenti, pochi gregari e seguito assai limitato”⁴⁵

⁴⁰ La definizione è di S. COLARIZI, *Storia dei partiti...*, cit., pp. 60 ss.

⁴¹ Ernesto Ragionieri considera il partito della Democrazia del Lavoro il maggiore responsabile del fallimento riformista del governo Parri, soprattutto per quanto riguarda il rinnovamento dell’alta amministrazione: “coagulando intorno a sé residui delle vecchia burocrazia prefascista, non dimentichi dell’antico vincolo massonico, seppe interpretare l’esigenza di attutire le conseguenze delle compromissioni col fascismo di larga parte dell’alta burocrazia”, in ID., *La fondazione del sistema dei partiti*, in *Storia d’Italia*, vol. IV, *Dall’Unità ad oggi*, Torino, Einaudi, 1976, p. 404.

⁴² HOBEL, *Intervista...*, in “Nord e Sud”, cit., pp. 184.

⁴³ *Ivi*, p. 185.

⁴⁴ B. CROCE, *Taccuini di lavoro*, vol. IV, 1944-45, 26 gennaio 1944, Napoli, Arte Tipografica, 1994 (ma: 1986), p. 15.

⁴⁵ Carabinieri, 9 marzo 1945.

[...] limitata è l'organizzazione del partito democratico del lavoro con iscritti reclutati tra le clientele personali dei pochi dirigenti, tutti imprenditori e liberi professionisti"⁴⁶.

Nel 1943-'44 Napoli fu anche teatro del primo contrasto tra due diverse strategie sindacali, che esplosero senza esaurirsi lungo tutto il 1944. I punti di discussione principali riguardavano l'unità sindacale e l'autonomia del sindacato rispetto ai partiti⁴⁷. Le due questioni attraversavano gli schieramenti e coinvolgevano sia la sinistra che il mondo cattolico, creando alleanze e connessioni trasversali.

Sul primo punto ci si proponeva di superare le fratture prebelliche tra il sindacalismo operaio "rosso" e le "leghe bianche" ispirate dal movimento sociale cattolico, forti soprattutto nelle campagne. All'interno dei due nascenti grandi partiti, la DC e il PCI, l'unità sindacale era sostenuta soprattutto dalla parte maggioritaria e ortodossa rispetto alla linea ufficiale. Nel mondo sindacale molto numerosi erano i sostenitori della pluralità sindacale e dell'autonomia del sindacato rispetto ai partiti, che trovavano una sponda nei dissidenti interni ai partiti, soprattutto nel PCI.

Sul secondo punto, il rapporto con i partiti e lo Stato, il PCI vedeva il sindacato come "cinghia di trasmissione" della linea del partito, la DC aveva al suo interno posizioni meno rigide e una concezione più marcata dell'autonomia dell'azione sindacale dalla politica.

Per la sinistra, nel novembre 1943 furono organizzati a Napoli due convegni durante i quali fu rifondata la Camera del Lavoro e la Confederazione Generale del Lavoro (CGL), sotto la direzione di Enrico Russo (che faceva parte degli scissionisti di Montesanto del PCI) e Dino Gentili (del Partito d'Azione), e fu costituito un comitato direttivo composto da comunisti, socialisti e azionisti. Russo era per l'"assoluta" distinzione tra sindacato e partiti e sosteneva che l'unità sindacale non si poteva realizzare in un sindacato dominato dai partiti; sul piano politico era contro un governo di coa-

⁴⁶ Carabinieri, 6 aprile 1945.

⁴⁷ Gli altri temi dibattuti: se il sindacato doveva essere considerato ente di diritto pubblico o libera associazione di lavoratori, inquadramento di alcune categorie (soprattutto nel mondo cattolico occorreva superare il vecchio corporativismo), il diritto di sciopero per i dipendenti di pubblici servizi. Sull'intera vicenda sindacale di quegli anni cfr. l'esauriente testo di P. CRAVERI, *Sindacato e istituzioni nel dopoguerra*, il Mulino, Bologna, 1977.

lizzazione, scontrandosi sin dal dicembre con gli “ortodossi” del PCI, Velio Spano ed Eugenio Reale. Circa due mesi dopo, il 27 gennaio 1944, si tenne a Bari un convegno delle Unioni dei lavoratori delle province liberate, che sancì la rinascita della CGIL sotto la guida simbolica di Bruno Buozzi, ... Roveda e Achille Grandi, in cui prevalse la linea del sindacato unitario. A questo convegno parteciparono Enrico Russo e il suo gruppo, che vennero pertanto spinti a rafforzare i legami della CGL napoletana con la delegazione sindacale della DC locale, in particolare con Domenico Colasanto, anch'egli critico verso il convegno barese⁴⁸. Il mese successivo, il 18 febbraio '44, al teatro Verdi di Salerno, Russo e Gentili promossero un congresso che sancì la spaccatura a sinistra. Valenzi era presente: “Reale li accusò pubblicamente di essere agenti provocatori al servizio degli inglesi”⁴⁹.

Contemporaneamente, nell'ottobre del '43, anche tra gli esponenti cattolici era cominciata una discussione sui problemi sindacali al monastero di Donnaregina di Napoli⁵⁰. Come rileva Craveri, “nel pensiero sociale cattolico non c'era mai stato posto per sviluppi radicali e la sua linea era stata fin dalle origini orientata verso un modello ... di organicismo, quello dello Stato-comunità, nettamente distinto dallo Stato-apparato. Il modello corporativo cattolico non pretendeva di sostituirsi integralmente alla libertà di contrattazione nel mercato del lavoro, ma piuttosto di regolarla”⁵¹. Quel primo dibattito democristiano si concluse con l'accettazione del principio dell'unità sindacale; vi parteciparono, tra gli altri, i responsabili della politica sindacale democristiana Silvio Gava, Stefano Riccio e Domenico Colasanto. Quest'ultimo vicino alla sinistra dossettiana, era il più convinto sostenitore della pluralità sindacale. Gava nelle sue memorie ricorda la difficoltà nel far approvare la sua proposta unitaria: “si aveva l'impressione che la maggioranza aderisse alle tesi di Colasanto, con minore intransigenza espressa

⁴⁸ Sulla vicenda sindacale a Napoli si vedano, tra gli altri, P. DE MARCO, *Il difficile esordio del governo militare e la politica sindacale degli Alleati a Napoli. 1943-1944*, in “Italia contemporanea”, anno XXXI, 1979, n° 156 e Clara De Marco in “Giovane critica”, n. 27, estate 1971, pp. 52 ss.

⁴⁹ M. GHIARA-M. VALENZI, *Valenzi sindaco a Napoli*, cit., p. 24.

⁵⁰ Tra l'altro, il programma espresso in quella sede prevedeva la partecipazione dei lavoratori agli utili, alla gestione e al capitale di impresa e, per quanto riguarda l'agricoltura, la graduale trasformazione dei braccianti in mezzadri.

⁵¹ P. CRAVERI, *Sindacato e istituzioni...*, cit., p. 15.

anche dall'on. Stefano Riccio"⁵². Per Massimo Caprara quella iniziale discussione fu equivoca e ambivalente, dando come esito un compromesso debole e contraddittorio "una scommessa accettata con l'inconfessata speranza di perderla"; in particolare in Silvio Gava "l'ispirazione sturziana, l'accentuazione populista o, meglio, la visione paternalista, il confluire di vocazioni confessionali e pragmatismo civile in questo primo approccio col mondo sindacale sono evidenti e rimarranno costanti"⁵³. Al convegno di Bari del gennaio successivo Silvio Gava, come accennato, fu l'esperto sindacale per la DC, delegato a trattare con le sinistre. Dichiarò che al costituendo sindacato unitario erano da attribuire poteri e prerogative di semplice gestione dei contratti, senza confusione di compiti ideologici, nè tantomeno politici. Da parte cattolica sarebbero sorte le Associazioni cristiane dei lavoratori (di lì a poco nacquero infatti le ACLI) con fini esplicitamente autonomi rispetto ai partiti sul piano politico-ideologico; concetto che trovava, però, una remora nella stessa DC, in cui alcuni esponenti svolgevano compiti sia politici che sindacali.

La linea dell'unità sindacale trovò la sua affermazione definitiva a Roma il 13 giugno 1944, dove fu sottoscritto il Patto di unità sindacale⁵⁴. Il 12 agosto dello stesso anno la CGL campana, la più riottosa alla linea unitaria nazionale, confluirà nel sindacato unitario; la CIL cattolica farà lo stesso pochi giorni dopo, il 28 agosto. A sancire l'unitarietà del sindacato, nel gennaio 1945⁵⁵ si ebbe proprio a Napoli il 1° Congresso costitutivo della CGIL, con Giuseppe Di

⁵² S. GAVA, *Il tempo della memoria. Da Sturzo ad oggi*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 1999, p. 113. Gava già nel 1931 aveva difeso da avvocato le leghe bianche, l'autonomia delle classi operaie cattoliche, patrocinando la causa dei contadini coinvolti nella riforma dei fondi della Quarta e nella lottizzazione del latifondo.

⁵³ Caprara così descrive l'intera situazione: "All'ambiguità democristiana a Napoli, analoga a quella che a Roma inizialmente separa De Gasperi e Giulio Pastore dal consenso unitario di Giovanni Gronchi, corrispondeva del resto un'aperta divaricazione a sinistra. L'ottica interclassista della tradizione cattolica... si scontrò immediatamente con l'accentuazione operaista. [A sinistra] la scissione politica sarà colmata senza scomparire, la divergenza sindacale proseguirà per venire riassorbita senza lasciare traccia", M. CAPRARA, *I Gava*, cit., pp. 10 ss.

⁵⁴ Nonostante confermasse la sua linea, Gava giudica ambiguo il Patto di Roma, soprattutto per quanto riguarda l'indipendenza dai partiti, S. GAVA, *Il tempo della memoria*, cit., p. 115.

⁵⁵ La *Storia di Napoli* data l'avvenimento il 25 gennaio 1945; Isabella il 28; i carabinieri l'8 gennaio.

Vittorio; il napoletano Clemente Maglietta, del Consiglio Nazionale del PCI, era presente per garantire l'omologazione della Campania. Gentili si dimise, Russo non volle accettare incarichi. Il rapporto dei carabinieri su quel congresso non manca di rilevare la oramai stretta connessione tra sindacato e partiti, marcando la subordinazione della CGIL al PCI: "Con le decisioni prese la CGIL mirerebbe al potenziamento delle masse per poter influire sulla direttive politiche del governo, tanto più che gli iscritti... dei partiti estremisti sono in maggioranza⁵⁶... Il partito comunista cerca di ingrossare le sue file prevalentemente attraverso l'appoggio della Confederazione Generale del Lavoro e l'inquadramento delle organizzazioni sindacali sotto l'egida del partito"⁵⁷.

Nel 1944 anche il mondo imprenditoriale meridionale si organizzò, con la nascita (il 18 gennaio) dell'Unione degli Industriali della provincia di Napoli e della Camera di Commercio. Quest'ultima aveva ripreso la sua denominazione originaria dopo quella del periodo fascista di Consiglio provinciale delle Corporazioni e fu dapprima presieduta da un Commissario, in seguito da Epicarmo Corbino.

Infine un accenno alla ripresa della circolazione della libera stampa⁵⁸. Era costituita, a parte "Il Risorgimento" e "Il Corriere",

⁵⁶ Carabinieri, 6 febbraio 1945, che specificano: "i congressisti hanno votato un ordine del giorno nel quale, tra l'altro, si afferma la necessità 1) dell'unità sindacale, 2) di immediati provvedimenti a favore dei lavoratori, 3) della soppressione dei contratti fascisti, 4) della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, 5) della parità di trattamento degli operai in tutta Italia, 6)... della nazionalizzazione dei monopoli economici".

⁵⁷ Carabinieri, 9 marzo 1945.

⁵⁸ Dal rapporto dei Carabinieri dell'ottobre 1945 un resoconto della stampa di partito del tempo e dei suoi referenti politici: "*Partito democratico cristiano*. Si afferma sempre più, soprattutto con l'appoggio del clero... Esponenti: avv. Giulio Rodinò e prof. Buonocore, organo di stampa: 'Il Domani d'Italia'. *Partito comunista*. Non ha conseguito sensibili progressi. Esponenti: Maurizio Valenzi e l'avv. Mario Palermo. Organo di Stampa: 'La Voce'. *Partito liberale*. Ha esteso il suo campo d'azione, affermandosi nelle classi medie. Esponenti: Benedetto Croce, prof. Enrico Altavilla e avv. Guido Cortese. Organo di stampa: 'Il Giornale'. *Partito socialista*. Un certo disagio si avverte tra le file del partito socialista partenopeo, in seno al quale la corrente autonomista si è rafforzata, che peraltro non lascia prevedere una scissione dai comunisti che forniscono loro i fondi e i mezzi di propaganda. La maggioranza è avversa a una fusione coi comunisti. Esponenti: avv. Nicola Salerno, on. Giovanni Lombardi, avv. Benvenuto Giuseppe. Organo di stampa: 'La Voce'. *Partito d'azione*. Esponenti: Emilio Scaglione e avv. Gennaro Fermariello, Organo di stampa: 'L'A-

da organi di partito e di organizzazioni sindacali (l'“Unità”, l'“Avanti!”, “Il Popolo”, “La Libertà”, “L’Azione”, “Battaglie sindacali”)⁵⁹. Dopo la liberazione di Roma le testate di partito si trasferirono nella capitale e a Napoli furono sostituite da altri giornali, come “La Voce” per socialisti e comunisti, “Il Domani d’Italia” per i democristiani, “Il Giornale” per i liberali.

Il giornale più diffuso era “Il Risorgimento”, che iniziò le pubblicazioni subito dopo l’entrata a Napoli degli alleati, unificando “Il Mattino”, “Corriere d’Italia” e “Roma”. Ciononostante, per Salvatore Rea esso era cosa diversa dalle testate originarie: voluto dagli Alleati e dal CLN, sintetizzava i nuovi orientamenti culturali e politico-ideologici democratici, offrendo a tutti i partiti la possibilità di esprimere il proprio pensiero⁶⁰. La proprietà, divisa in parti uguali tra Achille Lauro e il Banco di Napoli⁶¹, non influì sulla conduzione del giornale sin quando a Napoli durò la presenza degli Alleati e del CLN. Il 19 marzo '44 diventò direttore Floriano Del Secolo, suggerito agli Alleati da Croce, a cui si ispirò nella linea politica⁶². Per

zione’. Ha scarso seguito. *Partito democratico dei Lavoratori*. Esponenti: Giuseppe Patruno e avv. Cerabona. Organo di stampa il settimanale: ‘La Nuova Italia’. Ha limitato seguito. *Partito repubblicano italiano*. Esponenti: prof. Vincenzo Dattilo, modesto pubblicitista e insegnante di scuole medie. Organo di stampa: ‘La Repubblica’.

⁵⁹ Da tener presente le osservazioni di Lanaro: “Il PWB, che durante l’occupazione militare del Mezzogiorno si limita a trasformare i quotidiani esistenti in bollettini d’informazione al suo servizio e li restituisce ai precedenti proprietari man mano che i centri maggiori ritornano sotto l’amministrazione italiana, dopo la liberazione di Firenze si scontra in ripetute occasioni con il CLNAI, che mira essenzialmente a rafforzare la stampa di partito e concepisce i giornali come un pubblico servizio, proprietà quindi delle istituzioni e non dei privati”, in *Storia dell’Italia...*, cit., pp. 156-157.

⁶⁰ S. REA, *Storia di un giornale napoletano*, in “Nord e Sud”, a. II, n. 11, ottobre 1955, pp. 104-122. L’eterogeneità di orientamento tuttavia secondo Rea “favorì la infiltrazione di voci contrastanti il tono generale”. Tra i redattori vi fu Adolfo Omodeo, nei dibattiti intervennero Vincenzo Arangio Ruiz, Gustavo Ingrassio, Giulio Rodinò, Enrico Altavilla, Pasquale Schiano, Paolo Scarfoglio.

⁶¹ Il Banco di Napoli nel 1942 aveva ceduto a Lauro la metà del pacchetto azionario, oltre alla gestione del complesso tipografico.

⁶² Sull’argomento una nota di Croce dai *Taccuini*: “con la limitazione di tenersi di sopra la questione pro e contro del re e di dare in proposito informazioni delle opposte parti contendenti”, in *Taccuini di lavoro*, 1944-45, 17 febr. 1944, cit., p. 51. Con Del Secolo collaborarono Gino Doria e Salvatore Aversa, Francesco Flora e Andrea Geremicca, Gustavo Ingrassio, Nicola Salerno, Alfredo Parente; vi scrissero inoltre Benedetto Croce, André Maurois e T.S. Eliot.

quanto riguarda “Il Corriere”, l’altro giornale nato a Salerno e morto a Napoli qualche giorno dopo la liberazione di Roma, Federico Frascani nota che fu giustamente ritenuto “l’organo ufficioso” del governo Badoglio, di cui anticipò significative decisioni⁶⁵. Il quotidiano del Partito Liberale, “Il Giornale”, vide la luce anch’esso nel 1944, come quotidiano del pomeriggio in concorrenza con “La Voce” comunista; il giudizio di Francesco Compagna: “ha avuto una storia... umile ma dignitosa, pur tra aspirazioni molto incerte, ora tese verso una vaga concezione dei problemi di rinnovamento civile, ora prigioniera di inerti pregiudizi retorici”⁶⁴. “La Voce” nacque nell’agosto ’44 in sostituzione dell’ “Unità”, che nel luglio precedente si era trasferita a Roma. Ebbe come direttore il comunista Eugenio Reale e come vicedirettore il socialista Nino Gaeta, volendo in tal modo esprimere l’unità d’azione PCI-PSIUP. Le considerazioni dei carabinieri su questo giornale non mancano invece di sottolineare la sudditanza del PSI al PCI: “Il partito socialista è a rimorchio di quello comunista. Non dispone di un giornale proprio perché ‘La Voce’, organo ufficialmente dichiarato dei comunisti e socialisti, può considerarsi monopolio esclusivo dei primi”⁶⁵. “L’Azione”, organo del Partito d’Azione, ebbe come direttore Guido Dorso, il quale vi giunse quando all’interno del partito era in corso un’aspra lotta intestina⁶⁶ e la redazione del giornale era già costituita da Pasquale Schiano e i suoi amici, esponenti della sinistra

⁶⁵ “Il Corriere” ebbe una sua funzione: “fu ‘Il Corriere’ a rivelare con una intervista con Arangio Ruiz, ministro di Grazia e Giustizia nel governo Badoglio, i criteri con cui sarebbe stata fatta l’epurazione. Fu ‘Il Corriere’ a sostenere la necessità di un governo di coalizione nel quale avrebbero dovuto far parte i rappresentanti della monarchia e del CLN, illustrando il punto di vista di Epicarmo Corbino... talvolta ospitava anche, con tutti gli onori, articoli non firmati di Badoglio”, F. FRASCANI, *Il giornale di Badoglio a Salerno capitale*, in “Nord e Sud”, anno VIII, n.s., luglio 1961, n. 19 (80). Il direttore fu Alfredo Annunziata, già direttore de “Il Roma” fino al 1922.

⁶⁴ F. COMPAGNA, *Due decennali. “Il Tempo” e “Il Giornale”*, in Nord e Sud”, a. I, n. I, dicembre 1954. Nacque su iniziativa dell’on. Quinteri, consigliere delegato della Banca di Calabria, direttore fu Manlio Lupinacci. Cfr. anche G. ANNUNZIATA, *Il ritorno alla libertà. Memoria e storia de “Il Giornale”*. Napoli 1944-1957, Guida, Napoli 1998.

⁶⁵ Carabinieri, 6 aprile 1945.

⁶⁶ “C’era grande aspettativa per vedere la linea che egli avrebbe seguito. Michele Cifarelli... con Guido Macera... gli scriveva lettere esortandolo a mettersi a lavorare con la ‘destra’ napoletana che faceva capo a Omodeo... Guido Macera sosteneva la necessità di creare intorno a L’Azione una rete di interessi di piccola e media industria, legando la polemica contro l’industria protetta del Nord, assicurare

interna: “Venne [Dorso] così a ritrovarsi senza effettivi poteri sulla amministrazione e a dirigere una redazione a lui affatto sconosciuta. Nè, per temperamento, era un lottatore”⁶⁷. Gli articoli di Dorso riguardavano soprattutto la saldatura Nord-Sud, molti erano di carattere storico. Importante fu anche il giornale democristiano “Il Domani d’Italia”, che ebbe come editorialisti Andreotti, De Gasperi e Gava (tra l’altro per tutto il ’45 Gava condusse una campagna contro “le pretese assurde dei comunisti di essere accettati come cattolici”).

Da segnalare anche un altro quotidiano della sinistra, “Il Paese”, originariamente di ispirazione nittiana, e infine un giornale ricordato da Valenzi, “La parola del fesso”: “il suo pur breve successo è segno dell’incertezza, del vago ribellismo che avvolgono molte fasce della pubblica opinione”⁶⁸.

2. I governi CLN (1943-1946)

Il primo sindaco del dopoguerra, frutto di un accordo tra CLN e Charles Poletti, fu Gustavo Ingrosso (15 aprile/3 settembre 1944), vicino ai socialisti e successivamente alla Democrazia del Lavoro⁶⁹. Governò appena sei mesi⁷⁰, durante i quali tentò di risolle-

le classi medie”, R. GIORDANO, *Guido Dorso e L’Azione*, in “Nord e Sud”, a. II, n. 3, febbraio 1955.

⁶⁷ Dorso sosteneva che bisognava pubblicare sia le notizie sensazionali che gli articoli politici e “si rifiutava di ostinatamente a qualsiasi caratterizzazione ideologica del partito”, R. GIORDANO, *Guido Dorso...*, in “Nord e Sud”, cit., pp. 112 ss. Quando il giornale cessò le pubblicazioni la “sinistra” napoletana era in lotta contro di lui. Dorso non andò neppure al Congresso durante il quale il Partito d’Azione si sfasciò.

⁶⁸ VALENZI, *C’è Togliatti!*, cit., p. 161. Il direttore era Michele Parise, già cronista de “Il Risorgimento”, da un’idea di Ernesto Grassi, vi si potrebbe scorgere un segnale precursore dell’“uomo qualunque”.

⁶⁹ Professore incaricato di Diritto Amministrativo e contabilità di Stato all’Università di Napoli e Messina. Alla caduta del fascismo Ingrosso aveva ricostituito il Partito dei Lavoratori; Ghirelli lo definisce un “radicale”; D’Avino scrive: “fondamentalmente si sentiva socialista e si legò ideologicamente con Amendola, Matteotti, Nitti, Ruini, Bonomi e Nenni”, in F. D’ASCOLI-M. D’AVINO, *I sindaci di Napoli*, MIDA, Napoli 1974, p. 301.

⁷⁰ I membri della sua Giunta: “Salvatore Aceto, Ferruccio Ara, Domenico Battiloro Quarto, Michele Buccico, Enzo de Liguoro, Armando Dusatti, Luigi Falconio, Luigi Guarino, Vincenzo Ingangi, Mario Florio, Giuseppe Notarianni, Mario Riccio, Salvatore Rollo, Luigi Renato Sansone”, in ISABELLA, *Napoli dall’8 settembre...*, cit., p. 110.

vare l'economia napoletana con il rilancio dell'edilizia con la proposta di un nuovo Piano Regolatore, contenuta in una delibera che prevedeva la spesa di 1 milione. Il 3 settembre 1944 si dimise per essere stato nominato Presidente reggente della Corte dei Conti⁷¹. Il suo successore, il commissario straordinario Giuseppe Fucci⁷², ridusse la spesa per il PRG a 500.000 lire e istituì un Commissariato alloggi.

Il secondo sindaco espressione dell'unità nazionale fu Gennaro Fermariello (8 gennaio 1945/settembre 1946). Avvocato civilista, vice-presidente dell'Associazione combattenti e presidente del Comitato Napoletano di Liberazione, di formazione liberale, faceva parte del Partito d'Azione. Maurizio Valenzi lo definisce "un signore della borghesia napoletana, molto distinto... per quanto riguarda la sua posizione politica, dire in che settore stava nel Partito d'Azione non saprei, perché non si apriva molto su queste cose"⁷³. Fu nominato dopo un braccio di ferro tra CLN e AMG⁷⁴ e la sua designazione fu ritenuta un successo del PCI: "la Giunta democratica, accettata dagli Alleati, fu fatta *in seno* al Comitato di Liberazione e *in accordo* con noi, perché noi facemmo la proposta del sindaco"⁷⁵.

Il contrasto per la nomina di Fermariello sottendeva una questione più ampia che andava al di là del perimetro cittadino, e cioè il ruolo e la funzione del CLN, i suoi rapporti con i nascenti partiti e con le istituzioni, e quanto in queste ultime dovessero pesare le vecchie e nuove forze. I moderati (DC e PLI) e parte dei socialisti paventavano la eventualità che i CLN diventassero strumenti di democrazia diretta, su modello dei temutissimi soviet sovietici.

⁷¹ Da cui si dimise il 15 ott. 1946 dopo un dissidio con De Gasperi sullo Statuto della Sicilia. Poco prima delle dimissioni di Ingrosso, il 12 giugno 1944, vi era stato il I ministero Bonomi, che succederà a se stesso il 12 dicembre dello stesso anno.

⁷² Cfr. ISABELLA, *Napoli dall'8 settembre...*, cit., p. 125. In un primo momento, il 14 sett. '44, l'incarico era stato affidato all'avvocato Umberto Ricciuti, amministratore degli Ospedali Riuniti, che rinunziò.

⁷³ *Ivi*, p. 178. Fermariello si era formato nello studio di Enrico De Nicola.

⁷⁴ La ricostruzione di Ghirelli: "Il Comitato di Liberazione aveva proposto Giovanni Lombardi, ma gli alleati non lo vollero col pretesto dell'età avanzata, in realtà perché socialista. Allora il Comitato di Liberazione propone all'unanimità il comunista Mario Palermo, gli alleati risposero che la carica di sindaco era incompatibile con quella di sottosegretario alla difesa. Il CLN propone quindi Gennaro Fermariello", in GHIRELLI, *Dalla guerra...*, cit., p. 9.

⁷⁵ VALENZI, *Intervista...*, in "Nord e Sud", cit., p. 188.

Sempre più frequentemente venivano accusati di travalicare il loro ruolo, che doveva essere puramente consultivo, come specificato in due accordi: l'uno, avvenuto prima della Liberazione di Roma, tra CLNAI e Alleati; l'altro, stipulato successivamente alla presa della capitale, fra Alleati e Governo di Roma. I comunisti erano invece, assieme agli azionisti, i più forti sostenitori del ruolo politico del CLN⁷⁶. In sede locale i Comitati di Liberazione tendevano ad una sovrapposizione dei ruoli nei confronti dei sindaci, come nota Ragionieri: "non ovunque si adattavano a mantenere nei confronti delle autorità locali, che pure essi avevano nominato e che nella stragrande maggioranza avevano ricevuto la conferma dell'AMG, il ruolo consultivo"⁷⁷. Al Comune di Napoli fu il PCI in particolare che si impegnò affinché il CLN diventasse l'organismo "centrale e coordinatore di tutte le iniziative tecnico-politiche riguardanti la ricostruzione"⁷⁸.

Inoltre nel Mezzogiorno il CLN premeva per nominare i sindaci subito (spinto soprattutto dalla componente azionista e comunista); al Sud infatti la designazione dei sindaci avrebbe svincolato i poteri locali dal controllo prefettizio, che in quei tempi voleva dire emancipare le giunte dal governo centrale e dalla monarchia. Questione che non si poneva al Nord, dove l'assunzione dei poteri da parte dei CLN *prima* dell'entrata degli Alleati aveva consentito la nomina come prefetti e questori di uomini di loro fiducia. A Napoli al I° Congresso dei CLN campani del giugno 1945 si era stabilito di "porre fine agli arbitrii prefettizi negli enti locali e ottenere... non un sindaco, non una giunta che non siano espressione del CLN, non più una Giunta che non abbia nel suo seno i rappresentanti di tutti i partiti"⁷⁹.

I componenti della giunta Fermariello: Eugenio Cuomo e Cristoforo Morgera (Democrazia Del Lavoro); Angelo Della Morte,

⁷⁶ Al V Congresso Nazionale del PCI, il primo dopo la liberazione, che si svolse a Roma nel dicembre 1945, Bertoli propose che "tutte le forze oneste della produzione... facessero capo al CLN... i CLN devono fungere da organi propulsori e coordinatori dell'attività popolare sotto l'egida della solidarietà nazionale", cit. in A. ABENANTE-A. ABENANTE, *Napoli 1943-47. Una cronaca comunista*, Libreria Dante & Descartes, Napoli 1999, p. 55. Cfr. anche P. SPRIANO, *Storia del PCI*, Laterza, Roma-Bari 1979.

⁷⁷ Ragionieri, *L'Italia...*, cit., p. 2407. I liberali furono i primi ad aprire la polemica, poco prima delle dimissioni del II governo Bonomi.

⁷⁸ Si veda "La Voce", 29.8.1944, cit.

⁷⁹ *Ivi*, p. 53. Il congresso si era svolto il 30 giugno 1945.

Pasquale Mazzella (Partito d'Azione); Guido Della Valle (Combattenti); Carmelo Gabriele, e Vincenzo La Rocca (Partito comunista); Alessandro Gatta e Alfredo Sasso (Democrazia Cristiana); Ferdinando Isabella e Fausto Lanzillo (Partito Liberale); Antonio Molisso e Leopoldo Ranucci (Partito socialista); Pellegrino Vardaro (Mutilati); Fermariello, oltre alla funzione di sindaco, aveva riservato per sé la delega alle Finanze e l'Avvocatura⁸⁰. Positivo il commento dei carabinieri: "La nomina e l'insediamento del sindaco di Napoli ha posto fine ai contrasti... Favorevoli sono le impressioni sul nuovo sindaco, Avv. Gennaro Fermariello, del partito d'azione, vecchio antifascista, stimato per spirito di moderazione e rettitudine"⁸¹. Nello stesso rapporto è interessante notare lo scetticismo dell'Arma, condito di ironia, verso il partito del sindaco: "Imminente è ritenuta la fusione del partito d'azione con quello repubblicano, i quali pare abbiano raggiunto un piano d'intesa. Dato l'esiguo numero degli iscritti... l'opinione pubblica non mostra per essi alcun interesse"⁸².

A più di un anno dalla fine del conflitto, la situazione sociale ed economica napoletana era sempre drammatica e pressoché immutata. Citiamo ancora i carabinieri per una descrizione: "è in continuo peggioramento per la mancanza di mezzi di trasporto, la limitata attività industriale, il crescente assottigliarsi delle scorte alimentari e l'ascesa dei prezzi. Ovunque domina il mercato nero... Parallelamente ai prezzi, aumenta il turbamento dei lavoratori a reddito fisso e degli onesti risparmiatori, i quali dopo il danno subito a causa della svalutazione, vedono ora profilarsi un nuovo pericolo con l'annunciata emissione di nuova valuta... La città di Napoli ha perduto almeno un quarto delle sue case; e l'opera di ricostruzione è lenta per deficienza di materiali edilizi: L'annona si basa quasi esclusivamente sugli aiuti alleati... Depresso è lo spirito pubblico... disgustato per le mene politiche, deluso per l'atteggiamento diffidente e sprezzante degli alleati, assillato per il persistente disagio alimentare, il cittadino... vive in uno stato di continua sofferenza morale e materiale"⁸³. Anche lo stato di sudditanza psicologica e

⁸⁰ Isabella, *Napoli dall'8 settembre...*, cit., p. 115, n. 38.

⁸¹ Carabinieri, 6 febbraio 1945.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ *Ibidem*. Sui temi politici più dibattuti del momento (la conferenza di S. Francisco, la questione dell'Istria, l'epurazione) aggiungono: "a proposito di epurazione

sociale, oltre che materiale, è ben descritto dall'acuta relazione dei carabinieri: "Altro motivo di scoramento è la nostra situazione di popolo vinto. Si teme che col prossimo trattato di pace l'Italia, oltre ad essere mutilata delle frontiere e privata delle colonie, possa essere assoggettata a risarcimento di danni. Si delinea già un avvenire di una vita dura, chiusa nelle strettoie dei controlli, di minacce più o meno larvate, di servitù e di invadenza straniera, nelle industrie e nei commerci"⁸⁴.

Nonostante l'attivismo evidenziato anche in altri campi – e di cui si darà conto più avanti –, si può affermare che gran parte dell'azione politica di Fermariello fu assorbita dalla stesura del Piano Regolatore Generale. Anche la seconda giunta ciellenista, dunque, come si è potuto intravedere per la breve gestione Ingresso, cercò di uscire dall'*empasse* usando l'edilizia come volano per l'economia tutta, idea del resto non nuova a Napoli. Ebbe inizio col Risanamento del 1885, che costituì il primo atto dell'intervento statale sulla città, completato con la Legge speciale del 1904. Iniziò allora, come sottolinea Galasso: "l'emergere dell'edilizia non più come edilizia prevalentemente di lusso o monumentale, bensì come attività di speculazione e matrice di una forte rendita"⁸⁵. Questa scelta, più che ad una vocazione imprenditoriale *in nuce*, si iscriveva in una tradizione economico-culturale sostanzialmente legata alla rendita, a cui faceva riscontro una limitata disponibilità di capitali. Può comprendersi dunque come la storia di

l'opinione pubblica rileva che non sono stati colpiti i veri responsabili...vengono invece colpite migliaia di persone di ultimo piano che vanno ad accrescere la già notevole schiera di perseguitati politici, di malcontenti, di dissestati...il rimedio è peggiore del male. L'opinione pubblica è contraria a processi lunghi e clamorosi... il popolo chiede punizione esemplare e rapida per i veri colpevoli e, nello stesso tempo, umana indulgenza verso coloro che... ebbero solo il ruolo di gregari per necessità".

⁸⁴ Carabinieri, ottobre 1945. Sulla "morte della patria" successiva all'8 settembre e il segno che lascerà nei decenni a venire nel comune sentire nazionale, il dibattito storico-politico è tuttora apertissimo. Cfr. come es., G. SPADOLINI (cur.), *La morte della patria*, Laterza, Roma-Bari, 1994.

⁸⁵ GALASSO, *Intervista sulla storia di Napoli*, Roma-Bari, Laterza 1975, pp. 172-175: "Nella struttura della città la rendita fondiaria divenne ora un elemento... dominante... La domanda di case andava crescendo... La seduzione dell'edilizia si fece perciò irresistibile sia per i risparmiatori che per gli imprenditori, e intorno all'edilizia venne a gravitare, con effetti non buoni, non solo la vita economica, ma anche quella politico-amministrativa".

Napoli dal secondo dopoguerra (almeno sino agli anni '80) sia essenzialmente delineata dalla sua vicenda urbanistica, attorno alla quale di volta in volta si annodano e si sciolgono le alleanze politiche delle amministrazioni comunali che via via negli anni si avvicenderanno.

Cominciarono a crearsi in quegli anni, a destra come a sinistra, alleanze e sodalizi – alcuni anche impensabili per i tempi – tra forze economiche e partiti, destinati nei decenni successivi a prendere forma e contenuti più chiari e delineati. Sin dall'estate 1945 il PCI aveva promosso a livello nazionale dei Centri Economici per la ricostruzione⁸⁶, in cui il partito colloquiava con personalità di rilievo del mondo industriale locale e nazionale. La nascita del CEIM, un centro studi sorto per iniziativa del PCI nella sede dell'Unione Industriali di Napoli, esprimeva queste esigenze della sinistra locale, desiderosa di consolidare la propria giovane e fragile egemonia politica. Il CEIM fornì le linee programmatiche del Piano Regolatore, promosse ricerche integrali sull'area occidentale, la Mostra d'Oltremare e il porto (tutte recepite nel PRG) e organizzò tre convegni sull'urbanistica: “la scelta e il programma non sono casuali. Al CEIM partecipavano alti esponenti del capitalismo napoletano, dei grandi gruppi meridionali e, in determinate manifestazioni, lo stesso Cenzato, assieme a personaggi della borghesia professionale e affaristica”⁸⁷, ansiosi a loro volta di avere degli interlocutori e referenti nelle istituzioni. Emilio Sereni era l'amministratore delegato, presidente Giuseppe Paratore (presidente dell'IRI, che lo storico Francesco Barbagallo definisce: “un liberale produttivistico interessato a difendere l'impresa pubblica”⁸⁸), vice presidenti Giorgio Amendola (PCI) e Giovanni Porzio (PLI). I più noti esponenti del PCI strinsero alleanze anche con Cesare Ricciardi (commissario del Banco di Napoli) e Nicola Rivelli (presidente dell'Unione Industriali)⁸⁹. Caprara giudica positivamente questi movimenti, sostenendo che in tal modo la classe lavoratrice non rimaneva isolata grazie alla creazione di “un sistema nuovo di

⁸⁶ I Centri pubblicavano una rivista bimestrale, “Critica Economica”, diretta da Antonio Pesenti.

⁸⁷ CAPRARA, *I Gava*, cit., pp. 25 ss.

⁸⁸ Cit. in ABENANTE..., *Napoli 1943-1947...*, cit., p. 95. Nello stesso vol. si vedano p. 121, nn. 1-2; p. 122, n. 24.

⁸⁹ *Ibidem*.

alleanze per la ripresa economica e la salvezza delle fabbriche”⁹⁰. È tuttavia da rilevare che al Sud tale alleanza ha coinvolto tra gli imprenditori soprattutto i costruttori, mentre non ha inciso sull’assetto, presente e futuro, dell’apparato più propriamente industriale. Da parte loro i rappresentanti dei grandi gruppi avevano garantita la pace sociale, ottenendo, come rileva Caprara, “che tutto avvenga in una dialettica controllata di classe entro il quadro delle strutture economiche e sociali che nessuno, nella pratica, intende intaccare. Tutta la storia delle convergenze politiche successive nasce da questo incontro strutturale che cala sulla ripresa meridionale l’ombra di una intesa interclassista perseguita dalle forze di sinistra”⁹¹.

Nella Democrazia Cristiana di quei primissimi momenti questi contatti furono meno evidenti, data la frammentarietà organizzativa del partito e i suoi confusi orientamenti programmatici (l’alleanza con la classe imprenditoriale edilizia sarà successiva, più propria degli anni ’50). Verso la fine degli anni ’40 emergerà a Napoli-città la leadership di Silvio Gava, il quale, come ricorda Caprara, costruì e cementò l’alleanza tra ceti medi e i vertici del potere economico, facendo del partito cattolico il luogo della “sedimentazione di classi e ceti diversi, ora impegnato nella ricostruzione di un potere politico e sociale imperniato su un blocco burocratico industriale. A questo fine Gava inizia una serie di contatti con i centri direzionali di grandi aziende private e grandi centrali pubbliche (la SME, l’Ente Volturno, la Circumvesuviana, il Banco di Napoli), i cui dirigenti... sono l’ingegnere Giuseppe Cenzato, Stefano Brin, Origo con tutto il quadro medio-alto dell’apparato pubblico e privato”⁹².

Altre iniziative di matrice moderata o cattolica che nacquero in quegli anni furono la costituzione della Fondazione Politecnica per il Mezzogiorno d’Italia⁹³, presidente Giuseppe Cenzato; la nascita del Comitato di Studi Economici presso l’Unione Industriale di Napoli con la rivista “Questioni meridionali”; la SVIMEZ di Pasquale Saraceno.

Tornando al PRG, fu messo in cantiere dal febbraio 1945⁹⁴, ma

⁹⁰ CAPRARA, *I Gava*, cit., pp. 25 ss.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ La Fondazione fu promossa dalla SME (costituita il 20 aprile del ’32) e aveva portato al PRG del 1959.

⁹⁴ La Commissione del Piano regolatore fu varata il 2 febbraio 1945. L’iniziativa

solo dopo circa due anni, nel luglio 1946, in prossimità delle elezioni amministrative, furono attivate le procedure per ottenere l'approvazione del Ministero dei Lavori Pubblici. Per quanto riguarda i finanziamenti, come specificato nella relazione introduttiva, essi erano previsti soprattutto come provenienti dallo Stato, avvalendosi della legislazione ordinaria e straordinaria, per circa 500 miliardi in 12 anni⁹⁵. Fu detto "Piano Cosenza" dal coordinatore Luigi Cosenza, vi collaborarono tra gli altri Roberto Pane, Ferdinando Isabella, Amedeo Maiuri, Felice Ippolito, Adriano Galli⁹⁶. Nel merito esprimeva la confluenza di differenti indirizzi progettuali⁹⁷, risultato dell'eterogeneità culturale, politica e ideologica dei componenti la Commissione comunale che lo elaborò, espressione a sua volta del clima di unità nazionale. È stato oggetto di valutazioni di opposta valenza⁹⁸. Antonio Iannello e Vezio De Lucia sono stati tra i suoi critici maggiori, contestando soprattutto la necessità di elaborare un nuovo Piano Regolatore. Si sarebbe invece dovuto lavorare alla redazione dei piani particolareggiati ivi previsti, tenendo conto in tale sede delle distruzioni e delle nuove necessità sopraggiunte ed eventualmente modificarle. Considerando come parole-chiave "espansione in tutte le direzioni possibili" e "espansione lungo la costa"⁹⁹, essi chiariscono che operativamente

era ben vista dall'AMG, in particolare dal col. Pennycuik, che guardava quanto si faceva a Londra e promosse anche una mostra degli elaborati nel ridotto del teatro San Carlo.

⁹⁵ "Un piano regolatore da finanziare con i mezzi della legislazione ordinaria e con leggi speciali, con investimenti di circa 500 miliardi in 12 anni", in Abenante..., *Napoli 1943-1947...*, cit., p. 72.

⁹⁶ Cfr. ISABELLA, *Napoli...*, cit., p. 128.

⁹⁷ In particolare: a) il cosiddetto "schema aperto", derivato dal Piano del 1939, sottende l'idea di decongestionare l'area centrale con la formazione di nuclei satelliti intervallati da verde agricolo vicino ai luoghi di lavoro; b) l'esaltazione della crescita industriale viene dalla cultura operaista della sinistra; c) i criteri di intervento sul centro storico derivano dalle teorie dell'isolamento dei monumenti aggiornate con le idee urbanistiche di Le Corbusier, cfr. P. BELFIORE-B. GRAVAGUOLO, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1994.

⁹⁸ Sulla politica urbanistica della Napoli dell'immediato dopoguerra la bibliografia è vasta, ma per lo più legata ad analisi molto tecniche. Senza alcuna pretesa esaustiva cfr. in particolare, oltre ai testi già citati, le considerazioni contenute in A. DAL PIAZ, *Napoli 1945-1985. Quarant'anni di urbanistica*, FrancoAngeli, Milano 1985 e V. DE LUCIA, *Se questa è una città*, Editori Riuniti, Roma 1989.

⁹⁹ Per Iannello e De Lucia invece il piano Piccinato del 1939, ancora in vigore, era ottimo, le amministrazioni del dopoguerra ne ignorarono l'esistenza perché pres-

ciò voleva dire dare il via ad un'indiscriminata attività edilizia e alla ricostruzione in sito – cioè in luoghi urbani congestionati – degli stabilimenti industriali distrutti durante i bombardamenti, anziché approfittare della loro inagibilità per costruirli altrove.

La vicenda del PRG del 1946 coinvolge quattro sindaci: Fermariello, Buonocore, Moscati, fino ad arrivare alla definitiva bocciatura nella seduta del Consiglio comunale dell'8 ottobre 1952, sindaco Achille Lauro¹⁰⁰. Ma un dato da sottolineare, come rilevano

sate dalla necessità di accontentare le numerose clientele. Concedono tuttavia che forse a generare l'equivoco furono lo stato di grave marasma di quegli anni e notano che la Giunta Fermariello, consapevole degli equivoci che poteva generare l'interrogno cui dava luogo l'approvazione di un nuovo PRG, chiese al Governo un decreto legge che sanciva il divieto di nuove costruzioni e costituì il Consiglio Tecnico, cfr. A. IANNELLO-V. DE LUCIA, *L'Urbanistica a Napoli dal dopoguerra ad oggi*, in "Urbanistica 65", n. 49, 1976.

¹⁰⁰ Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici espresse un parere dopo più di tre anni dall'aver ricevuto il PRG, l'11 febbraio 1950, sindaco Moscati. Tale parere imponeva al Comune alcune modifiche, sia del Piano che del Regolamento edilizio che lo accompagnava; contemporaneamente stabiliva che il PRG del '39 "non era rispondente alle nuove necessità di Napoli" e che il Regolamento edilizio del 1935, ancora vigente, "era assolutamente inadeguato alle moderne esigenze". Con queste sentenze Napoli si ritrovò senza alcuna normativa edilizia a cui riferirsi. Moscati nominò quindi una commissione di studio (4 maggio 1950) per apportare le modifiche al Piano, che vennero presentate un anno dopo, il 24 sett. 1951. Il nuovo Piano venne adottato dalla Giunta all'unanimità il 30 nov. 1951 e ratificato dal Consiglio comunale il 17 dicembre dello stesso anno. Tuttavia alla deliberazione non seguì, come previsto dalla legge, il deposito e la pubblicazione del PRG integrato e modificato, "per ragioni che non è stato possibile accertare", come si legge nel rapporto inviato alla prefettura dal provveditore alle Opere Pubbliche per la Campania (secondo alcuni vi erano degli errori in una tavola di riferimento, secondo altri tale tavola era stata "fatta sparire"). L'Amministrazione se ne accorse mesi dopo, quando il Consiglio comunale aveva esaurito il suo mandato; la Giunta dimissionaria il 7 marzo 1952 dovette approvare di nuovo la delibera, la cui unica differenza con la precedente era che si faceva riferimento a presunti errori nell'elenco delle tavole riportate nella prima stesura. La delibera fu quindi approvata "coi poteri del Consiglio", che però a quella data, come già detto, era decaduto per l'imminenza delle elezioni amministrative, vinte da Achille Lauro. La delibera fu dunque sottoposta al nuovo Consiglio comunale l'8 ottobre 1952, ma la maggioranza laurina decise di non ratificarla, adducendo come motivi formali la illegittimità del provvedimento perché preso da un organo decaduto, l'assenza dei prescritti pareri degli organi tecnici comunali e infine sostenendo la impossibilità di apportare le modifiche e le integrazioni imposte dal Consiglio Superiore senza sconvolgere l'assetto generale del PRG, che fu così ritirato. A completare il quadro, il 20 ottobre 1953, ancora sindaco Lauro, ci fu una decisione del Consiglio comunale, la quale affermò che "non era illegittima una licenza edilizia

Belfiore e Gravagnuolo, è che, al di là degli aspetti tecnici e più specificamente speculativi, il Piano Cosenza (così come quello laurino del 1958) “si caratterizza per aver avuto sulla città effetti più gravi e di gran lunga maggiori di quanto induca a credere la sua legale inoperosità”¹⁰¹. L’adozione del PRG da parte del Consiglio comunale (che avrebbe dovuto essere invece soltanto la prima tappa di un complesso iter procedurale), fece infatti sì che venissero considerate legittime tutte le decisioni urbanistiche che ad esso si richiamavano. Si diede così il via alla cosiddetta politica delle varianti: “La speculazione edilizia degli anni successivi viene messa sempre in atto garantendo legalità ad ogni iniziativa. Formalmente si varia il Piano del ’39, ma in concreto si anticipano le soluzioni più convenienti dei piani regolatori *in itinere*”¹⁰². In tal modo, quando il Piano regolatore di riferimento sarà definitivamente bocciato, le varianti erano già in corso d’opera e il PRG, di fatto, attuato.

Primo di una lunga serie fu lo stralcio dal Piano Cosenza denominato *Piano di ricostruzione della via Marittima*, che anticipava la soluzione urbanistica prevista dal PRG per la zona urbana delineata da una parte dal ponte della Maddalena, dall’altra da piazza Municipio. I “piani di ricostruzione” rientravano nella legislazione d’emergenza luogotenenziale (con decreto del 1/3/1945), il loro successo fu dovuto al fatto che per essi erano previsti finanziamenti statali già disponibili, generalmente erogati attraverso il sistema delle “concessioni” a società private. Lo *stralcio della via Marittima* fu approvato con D.M. il 27 settembre 1946, poco prima delle elezioni di novembre, quando Fermariello era dimissionario. Per completarlo occorreranno 30 anni. Anch’esso fu vicenda complicatissima, fatta di infinite varianti, modifiche, integrazioni; basti pensare che il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha espresso in merito almeno venti “pareri”, l’ultimo dei quali nel 1971.

Attorno allo “stralcio della via Marittima” si concretò l’opposi-

concessa in contrasto con le direttive del piano regolatore se non è intervenuto il piano particolareggiato di esecuzione”; il Consiglio di Stato confermò questo parere il 28 novembre dello stesso anno. Poiché i piani particolareggiati dal PRG del ’39 non erano stati mai approntati, queste sentenze gettarono la città in preda al caos urbanistico.

¹⁰¹ P. BELFIORE, *Dal dopoguerra ad oggi*, in BELFIORE-GRAVAGNUOLO, *Napoli Architettura...*, cit., p. 85.

¹⁰² *Ibidem*.

zione a tutto il PRG, definito nel frattempo il “Piano delle sinistre”. La stampa ne diede ampio risalto, fu appoggiato dai giornali di sinistra (fu soprattutto “La Voce dei Lavoratori” un appassionato e tenace sostenitore, dando all’argomento uno spazio notevolissimo¹⁰⁵); in un primo tempo incontrò anche il favore del “Risorgimento” e de “Il Giornale”, mentre il sostegno del democristiano “Il Domani d’Italia” si rivelò subito altalenante¹⁰⁴. Si scatenarono critiche feroci provenienti da un gruppo di tecnici che faceva capo al Collegio degli Ingegneri, animato da Amedeo Bordiga, Guido Milone, Camillo Guerra e Vittorio Materazzo; tra i sostenitori vi erano l’associazione dei costruttori, l’ANIAI, e l’INU.

Quanto agli altri provvedimenti presi dalla Giunta Fermariello, riguardarono essenzialmente il mondo del lavoro e le questioni fiscali. Stando ai rapporti dei carabinieri, non sembra soddisfacessero le attese popolari, data l’ennesima impennata dei prezzi: “i miglioramenti deliberati dal consiglio comunale il 7 febr. u.s. a favore degli statali, parastatali, dipendenti degli enti locali e pensionati hanno deluso le aspettative... i provvedimenti di carattere fiscale, diretti ad aumentare le entrate degli enti locali e dello Stato sono stati commentati favorevolmente... raffrontando i prezzi del 1934 a quelli odierni si hanno aumenti variabili da 40 (es. il vino) a 150 volte in più (es. il riso). Gli assegni degli impiegati nello stesso periodo hanno invece... subito un aumento soltanto del triplo rispetto a quelli dell’anteguerra, e i salari degli operai sono cresciuti di 5 o 6 volte”¹⁰⁵.

¹⁰⁵ Si veda ad es. “La Voce” del 27.6.1945 in cui, in risposta alle perplessità espresse da un lettore (era tra l’altro previsto lo sgombero di circa 4.500 persone), si osserva che “La commissione del piano regolatore tracciando la Via Marittima ha fatto in modo di conciliare le esigenze dell’allargamento del porto con le necessità di iniziare subito i lavori per dar lavoro a migliaia di disoccupati”. Da “La Voce” 1944/’46 cfr. anche gli editoriali del 21 nov. ’44; 25 giu. ’45; 1 e 7 lug. ’45; 9 ago. ’45; 14 ott. ’45; 14 mar. ’46; 18 apr. ’46; 26 mag. ’46; 6 e 16 lug. ’46; 21 e 22 ag. ’46.

¹⁰⁴ Cfr. ad es. “Risorgimento”, *Il Piano Regolatore*, 5.8.’44; *La sistemazione del porto*, 24.1.’46; “Il Giornale”, *Il Piano Regolatore di Napoli*, 27.6.’45 e 11.8.’45; *Solo il porto di Napoli non ha avuto una sistemazione*, 4.1.’46. “Il Domani d’Italia”, *Napoli ha bisogno subito di 50.000 vani*, 31.7.’45; *Il Ministro Romita sui problemi della Ricostruzione*, 7.8.’45; *Polemiche sul Piano Regolatore*, 23.8.’45. “L’Azione”, *La Via Marittima o le case?*, 11.8.’45.

¹⁰⁵ Carabinieri, 9 marzo 1945. Il mese successivo: “La situazione economica permane grave, data la crescente rarefazione delle materie prime, la mancanza di mezzi di trasporto, la diminuzione dei prodotti e la continua svalutazione della moneta. Il provvedimento dell’abolizione del prezzo politico del pane e della pasta, oltre

Con il sindaco azionista si diede vita ad una serrata municipalizzazione delle principali aziende di servizi. Fu creata l'Azienda annonaria municipale, si definì l'assetto di enti la cui mala e confusissima gestione risaliva all'epoca liberale per passare indenne lungo tutto il fascismo (l'Ente Volturmo e l'Azienda tranviaria). I commenti da sinistra: "l'Ente Autonomo Volturmo riprese l'erogazione dell'energia elettrica, l'Acquedotto, dopo anni in concessione, tornò al Comune, furono sostituiti i rappresentanti della Commissione per l'Azienda Fondiaria, la Mostra d'Oltremare"¹⁰⁶. Tuttavia i carabinieri non mancavano di avanzare critiche sulla loro efficienza gestionale: "L'economia delle singole aziende, mentre da un lato vede crescere continuamente i costi del lavoro impiegatizio ed operaio, nonché quello dei materiali in genere, non riesce a fronteggiare tali oneri con i propri proventi. Ciò accade specialmente per organismi industriali che gestiscono pubblici servizi, dove i prezzi sono rigorosamente controllati (Società Meridionale di Elettricità, Compagnia del Gas, Società di Acquedotto, Ente Autonomo Volturmo...) e vengono aumentati tardivamente rispetto all'incremento dei costi... esistono forti lamentele per l'aumento delle tariffe tramviarie apportate per coprire l'enorme deficit all'amministrazione... Nel campo delle remunerazioni del lavoro si è determinato il caos... i lavoratori manuali retribuiti molto di più dei lavoratori della mente... le sperequazioni colpiscono soprattutto gli statali"¹⁰⁷. Al comando degli Enti pubblici vennero posti esponenti dei partiti: "Discussa l'attività dell'ENAC della Campania, sul

a peggiorare le condizioni delle categorie a reddito fisso.. ha provocato un sensibile rialzo di tutti i generi di prima necessità anche nei centri rurali. Un certo risveglio va manifestandosi nel campo industriale ad opera di private iniziative... Di fronte a tale attività sta quella della 'Commissione regionale per la ricostruzione industriale' i cui piani sono ancora in fase di elaborazione e studio", Carabinieri, 6 apr. 1946.

¹⁰⁶ ABENANTE..., *Napoli 1943-1947...*, cit., p. 72.

¹⁰⁷ Carabinieri, ottobre 1945: "Sono ancora molti i senza tetto... Non accenna a migliorare a causa della lenta ripresa lavorativa e della crisi alimentare... ogni privata iniziativa è fortemente ostacolata dalle difficoltà dei rifornimenti, dall'incertezza del futuro, dalla interruzione dei rapporti commerciali con l'estero, dalle continue agitazioni operaie e impiegatizie ed, infine, dalla diffidenza degli istituti di credito nella concessione dei fidi.... A ciò può aggiungersi le preoccupazioni di carattere fiscale provocate dagli annunciati provvedimenti diretti a colpire il patrimonio... Favorevolmente commentata l'imposta sugli incrementi patrimoniali... mentre oggetto di critiche è quella riflettente l'accrescimento di valore derivante da pura e semplice svalutazione monetaria".

cui funzionamento un'apposita commissione ministeriale ha conseguito rigorosa inchiesta... Di varia natura gli addebiti che si muovono... eccessi burocratici... accuse d'incompetenza... pletora di impiegati inetti o raccomandati... Già si vocifera che al posto del Pavanani [il dirigente della sede di Napoli] sarebbe destinato l'avv. Di Rodinò, del partito demo-cristiano, oppure l'avv. Lelio Porzio, del partito socialista, perché vi aspirano entrambi"¹⁰⁸. Salvatore Cacciapuoti, nella sua relazione al II Congresso provinciale della Federazione comunista napoletana del 13 ott. 1945, rivendicò il ruolo svolto dai comunisti nella costituzione dell'Azienda Annonaria (al cui finanziamento provvidero il Banco di Napoli e la BNL con 500 milioni ciascuno), nell'elaborazione del Piano regolatore, nella municipalizzazione dell'Acquedotto e dell'Azienda tranviaria¹⁰⁹.

Il mese di giugno del 1945 fu il momento di massima speranza per la giunta dell'azionista Fermariello, quando anche a livello nazionale si costituì il governo guidato dall'azionista Ferruccio Parri (20 giugno)¹¹⁰. Il sindaco compiva continui viaggi a Roma e otteneva i primi finanziamenti¹¹¹, ma le casse comunali registravano oramai un disavanzo di 2 miliardi e 292 milioni.

Con Ferruccio Parri presidente del Consiglio maturarono nodi politici i cui segni si erano intravisti nei mesi precedenti, quali il declino del ceto dirigente liberale prefascista, la crisi del Partito d'Azione¹¹² e i dissensi interni ai socialisti. Dopo appena sei mesi dal suo

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ ABENANTE, *Napoli 1943-1947...*, cit., pp. 16 e p. 56. L'azienda annonaria in particolare fu costituita su proposta del PCI.

¹¹⁰ Parri, il cui esecutivo fu il primo dopo la liberazione del Nord, era arrivato alla Presidenza del Consiglio dopo un ballottaggio tra Pietro Nenni e Alcide De Gasperi e la sua nomina sembrò sancire il "trionfo della Resistenza". In realtà il suo gabinetto nacque già debole, non riuscendo ad essere sintesi efficace e coerente delle diverse visioni politiche di cui ciascun partito era portatore. Sull'argomento cfr., tra gli altri, F. CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino, Einaudi, pp. 141-144; E. RAGIONIERI, *L'Italia...*, cit., p. 2406; A. GAMBINO, *Storia del dopoguerra dalla liberazione al potere DC*, Roma-Bari, Laterza, 1975, p. 56.

¹¹¹ Napoli è citata per la prima volta dal governo nazionale nel decreto 7 giugno 1945, in cui si stanziò un miliardo per le strutture produttive per la provincia di Napoli, elevato a due col decreto n. 360 del 1 aprile 1946. Nell'ottobre '45 si ha l'assegnazione di 100 milioni, l'11 nov. dello stesso anno altri 800 milioni per lavori pubblici, in seguito F. ottiene un'integrazione di 150 milioni e la disponibilità di 70 milioni per gli stipendi agli impiegati comunali, cfr. D'ASCOLI-D'AVINO, *I sindaci...*, cit., p. 321.

¹¹² Di lì a poco il Partito d'Azione vedrà conclusa la sua vita politica col Con-

insediamento il governo si dimise: il 21 novembre 1945. Il 10 dicembre 1945 si ha il primo governo De Gasperi, ancora comprensivo di tutti i partiti del CLN, che segnò la preponderanza dei grandi partiti popolari, la DC e il PCI, e anche il ridimensionamento della Resistenza¹¹³.

Queste tensioni si proiettavano sulla Giunta comunale napoletana: com'è logico le questioni nazionali si rifrangevano sui rapporti tra i partiti della coalizione, che diventavano sempre più difficili. La prima crisi si verificò nella primavera del '46 (è da rilevare che ora il sindaco era senza partito), il 4 aprile, quando nel Consiglio comunale si scisse il gruppo liberale con l'uscita dal partito della componente di sinistra (gli scissionisti erano i due assessori liberali, uno dei quali era Ferdinando Isabella, titolare dei Lavori pubblici). Il contrasto verteva sui rapporti col PCI e con la nuova formazione politica dell'Uomo Qualunque. Il CLN decise di aumentare il numero degli assessori per consentire sia al PLI di avere i due assessori necessari per restare nella maggioranza, sia ai due dimissionari di conservare il loro incarico¹¹⁴.

Il 12 giugno 1946, dieci giorni dopo le elezioni per l'Assemblea Costituente e il referendum istituzionale con la vittoria repubblicana¹¹⁵ (che segnarono anche la fragilità della coalizione cielle-

gresso del 4/8 febbraio 1946. Ferruccio Parri, assieme a Ugo La Malfa, abbandonerà il partito per costituire la Concentrazione democratica repubblicana, che poi confluirà nel Partito Repubblicano.

¹¹³ I liberali, riprendendo la loro polemica sull'eccesso di poteri dei CLN (considerati illegittimi), avevano ritirato l'appoggio a Parri. Il primo atto del nuovo esecutivo (1 gennaio '46) fu di invitare i questori e prefetti nominati dal CLN a scegliere di entrare nei ranghi dello Stato, ma la maggioranza rifiutò e in quel ruolo saranno sostituiti da prefetti e questori di carriera. Come sottolinea F. Chabod: "Il periodo dei prefetti politici è chiuso. La forza enorme rappresentata dalla burocrazia, che è la continuità della tradizione, la forza del vecchio Stato che è riuscita a mantenersi, soprattutto al Sud dove non s'è quasi verificata un'interruzione, adesso riprende vigore, riprende il controllo della situazione politica, dell'ordine pubblico. Quando ciò avviene, si può dire che il periodo rivoluzionario è chiuso", in *L'Italia contemporanea...*, cit., 1961, pp. 143-144.

¹¹⁴ V. ISABELLA, *Napoli dall'8 settembre...*, cit., pp. 180-181, n. 151. Di lì a pochi giorni, il 29 aprile, a Roma si tenne il III Congresso del PLI, che deliberò il mantenimento della monarchia e il ripristino delle istituzioni dello Stato liberale prefascista. Gli scissionisti alle elezioni del 2 giugno 1946 si presentarono con la lista Concentrazione Democratica Repubblicana, che raccolse nell'intera provincia di Napoli appena 4.710 voti, ossia lo 0,59%. Ferdinando Isabella alle amministrative successive sarà eletto nella lista unitaria di sinistra del Blocco popolare.

¹¹⁵ La Democrazia Cristiana, nel suo Congresso del 24 aprile, aveva lasciato

nista locale e di cui si darà conto nel paragrafo successivo), Napoli visse momenti di alta tensione quando da parte dei sostenitori della monarchia vi fu l'assalto alla sede del PCI di via Medina, che causò 7 morti e circa 70 feriti¹¹⁶. Il giorno successivo si svolse la seduta straordinaria del Consiglio comunale, durante la quale il sindaco Fermariello e la sua Giunta si dimisero. Due settimane dopo, il 28 giugno 1946, Enrico De Nicola veniva eletto capo provvisorio dello Stato¹¹⁷.

Il problema politico nazionale principale sin dal governo Parri era dato dalle elezioni da stabilire, acceso era il dibattito sui tempi e i modi del confronto elettorale. I partiti di sinistra premevano per accelerare i tempi, sperando negli effetti favorevoli della Resistenza, soprattutto al Nord, mentre i liberali e i democristiani si battevano per effettuare le elezioni amministrative prima di quelle politiche¹¹⁸. Il 12 settembre 1945 il Consiglio dei ministri approvò la

libertà di scelta, anche se il congresso si era espresso a maggioranza per la Repubblica.

¹¹⁶ La ricostruzione dei fatti è controversa. Cfr. la descrizione dell'accaduto da "La Voce" e da "Il Tempo", in A. DE IACO, *Napoli monarchica "milionaria" repubblicana*, Newton Compton, Roma 1982, pp. 232 ss. Da destra si accusò il PCI di avere per primo messo mano alle armi, affermando che la polizia aveva sparato su ordine di Amendola (sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che in quel momento si trovava in Prefettura). Da sinistra si sottolineò il furore dell'assalto, negando l'uso delle armi.

¹¹⁷ Il 1° luglio, giorno dell'insediamento, De Gasperi presenterà le dimissioni del proprio governo. De Nicola gli riaffiderà l'incarico. Il 22 giugno Palmiro Togliatti, quale Ministro della Giustizia, aveva firmato un'amnistia a favore dei condannati per delitti politici e militari. Il 13 luglio si insedierà il II governo De Gasperi, composto da democristiani, comunisti, socialisti e repubblicani; assenti i liberali.

¹¹⁸ Secondo Ragionieri "fiduciosi che tale prova avrebbe contribuito a ridare fiato alle compresse oligarchie locali, particolarmente nel Mezzogiorno", in *L'Italia...*, cit., p. 2408. Ma Scoppola fa le seguenti considerazioni: "Palmiro Togliatti fu indubbiamente tra i più consapevoli del quadro politico nuovo legato all'emergere dei partiti popolari... consapevolezza ancor più chiara dopo le elezioni del 2 giugno 1946, quando, di fronte a un articolo di Sturzo in cui si rilevava che i comunisti avrebbero avuto un successo maggiore se le elezioni si fossero svolte un anno prima, subito dopo la guerra di liberazione, così commentava: 'un anno prima si muovevano sulla scena politica solo quelle parti del popolo tra cui i comunisti avevano il doppio dei seguaci. Entrate in campo le masse più profonde – ma chi poteva fare le elezioni senza che queste masse più profonde entrassero in campo – il quadro non poteva che cambiare'. Nulla dunque delle recriminazioni sul fatale ritardo delle politiche rispetto alle amministrative, come invece afferma Ragionieri", in *La repubblica...*, cit., p. 113-114. Cfr. anche P. TOGLIATTI, *Tripartitismo*, in "L'Unità", 23 ott. 1946.

proposta democristiana, sostenuta dagli Alleati, di far precedere le elezioni amministrative alle consultazioni politiche.

Anche a Napoli le scadenze elettorali ormai prossime condizionavano sempre più il clima politico. Già nel corso del 1945 i carabinieri annotavano: “la gran massa dei cittadini... dimostra la sua tendenza verso correnti moderate... Lo spirito pubblico è sempre depresso e anzi si avverte uno stato di irritazione che potrebbe sbocciare in scomposte e pericolose esplosioni. I fattori principali sono di natura economica”¹¹⁹. Erano nati nuovi partiti e movimenti politici: l’Alleanza democratica della libertà, il Partito Socialista Rivoluzionario, il Partito repubblicano, l’Associazione Campana dei filo monarchici...¹²⁰. Su tutte queste formazioni un rilievo assoluto lo aveva acquisito l’Uomo Qualunque, un movimento politico comparso improvvisamente nel 1946¹²¹, che si caratterizzava per avere una decisa ostilità nei confronti della politica e dei politici e il cui successo è stato attribuito alla “reazione della media e piccola borghesia da Roma in giù, contro le esperienze e le aspirazioni del Nord”¹²². Faceva capo ad un giornalista napoletano, Guglielmo Giannini e al suo giornale satirico, l’ “Uomo Qualunque”, diventato in pochi mesi il quotidiano nazionale più venduto. Si era modificato anche il panorama editoriale: “L’Azione” prese cadenza quotidiana¹²⁵, “Il Risorgi-

¹¹⁹ Carabinieri, ottobre 1945.

¹²⁰ I commenti dei carabinieri: “il Partito Socialista Rivoluzionario... sfruttando gli errori dei partiti collaborazionistici, ha migliorato le proprie posizioni, portando i suoi iscritti – si vuole – a 20mila circa”, 6 febbraio 1945; “La polemica La Malfa/Nenni sulla possibilità di un’alleanza tra il partito socialista e il partito comunista è seguita con interesse, anche in rapporto alla ventilata fusione non però raggiunta e sostituita con un piano di azione comune”, 9 marzo 1945; Il partito socialista rivoluzionario... comprende elementi socialisti e comunisti intenzionati... svolge accesa propaganda a sfondo anticlericale e con intransigenti orientamenti speculativi”, 6 aprile 1945; “Scarsa consistenza ha il partito repubblicano con le sue poche sezioni e i suoi scarssissimi aderenti, fra i quali molti massoni... Suo organo di stampa è il settimanale ‘La Repubblica’, poco diffuso”, 6 aprile 1945; “Una certa consistenza va acquistando il movimento filo-monarchico, costituitosi recentemente in ‘Associazione Campana’ con migliaia di iscritti, reclutati tra patrioti ed ex combattenti. Si tratta di una organizzazione distinta dall’Unione Monarchica italiana, con la quale però sarebbe prossima la fusione”, Carabinieri, agosto 1945.

¹²¹ Il Congresso costitutivo si era tenuto a Roma il 16 febbraio 1946.

¹²² CHABOD, *L’Italia contemporanea...*, cit., p. 140.

¹²⁵ Il 15 giugno 1945. Il primo numero de “L’Azione” nacque il 30 marzo 1944 ed era settimanale.

mento” tornò in mano ad Achille Lauro¹²⁴ e “Il Giornale” si trasformò da quotidiano del partito liberale a quotidiano liberale indipendente.

Le dimissioni di Fermariello furono confermate nell’agosto 1946 (inutilmente in quello stesso mese vi era stato un nuovo viaggio del sindaco a Roma, da cui aveva ottenuto un contributo di 449 milioni¹²⁵). I comunisti erano contrari all’apertura della crisi, gli assessori La Rocca e Gabriele si dissociarono dalla nomina del commissario straordinario prefettizio Chiarotti venuto a gestire le elezioni: “più che mai convinti che un regime commissariale è, nell’attuale momento, contrario alle esigenze della vita cittadina. Diciamo questo perché siano ben chiare ed individuate le responsabilità dei provocatori e dei sostenitori della crisi”¹²⁶. Ma ormai si andavano affermando i nuovi orientamenti nazionali, che vedevano il tramonto dei governi di unità nazionale.

3. *Le Giunte nate dalle prime elezioni (1946-1952)*

Il 10 novembre 1946 si svolsero nella maggior parte dei comuni italiani le prime elezioni del secondo dopoguerra, la cui priorità rispetto alle politiche, come accennato, inutilmente i partiti di sinistra avevano cercato di scongiurare.

A Napoli le amministrative d’autunno rappresentarono uno spartiacque, segnando la prima sconfitta della politica dell’unità nazionale espressa dal CLN. Le forze di sinistra si unirono nel Blocco Popolare Democratico (PCI, PSIUP, PRI, P.d’Az., Democrazia del Lavoro); i partiti dell’altro fronte si presentarono invece singolarmente: l’Uomo Qualunque, la Democrazia Cristiana, il Partito Liberale Italiano, il Partito Monarchico. L’Uomo Qualunque, assieme al Partito Nazionale Monarchico (18,82%), fu il vero vinci-

¹²⁴ Achille Lauro licenziò Del Secolo. Il nuovo direttore laurino fu Oreste Mosca, contestato però dalle maestranze. Ci fu così un interregno tecnico con Salvatore Aversa. Venne poi Corrado Alvaro, il quale “si illuse di poter appoggiare a Napoli un indirizzo di sinistra democratica, grazie anche all’opera di illustri collaboratori [ma la proprietà] non poté sopportare gli atteggiamenti critici verso la DC”, S. REA, *op. cit.* Lauro cercò di imporre quale redattore capo Carlo Nazzaro, provocando le dimissioni di Alvaro, il 15 luglio 1947. Fu sostituito con Alberto Consiglio, la cui gestione, durata quasi tre anni, è definita da Rea “degradante”.

¹²⁵ Inoltre il 15 ottobre 1946 vi era stata l’istituzione di una Sezione di credito industriale presso il Banco di Napoli, con il decreto n. 44.

¹²⁶ In “La Voce”, 22.8.1946.

tore, riscuotendo il 19,82% dei voti, molto probabilmente sottratti alla Democrazia Cristiana, la quale con una percentuale del 13,61% dimezzò i propri suffragi rispetto alle elezioni per la Costituente di appena cinque mesi prima¹²⁷. Gennaro Fermariello capeggiò la lista del Blocco popolare, ottenne un successo personale (27.000 voti) e la sinistra complessivamente un incremento rispetto al 2 giugno (31,16%), ma la maggioranza andò ai partiti di destra.

La debolezza della DC partenopea rispetto alla destra monarchica (e successivamente laurina) è il dato di quegli anni, che faceva della situazione napoletana un caso politico *border-line*. La temperie del partito delle origini trovò il suo acme in quella verifica elettorale, quando iniziò un tormentato iter politico che porterà il partito locale (caratterizzato da un crescente policentrismo direttivo) ora a prendere le distanze dalla sinistra, ora a ricercarne i rapporti, coinvolgendo in questo movimento ondivago le scelte politiche operative per la città, sopra tutte quelle relative al Piano regolatore e al varo di una legge speciale per Napoli. Come osserva Caprara: “la DC, combattuta al suo interno, divaga, ringhia, sembra inceppata tra l’assalto da destra che l’incalza per coinvolgerla e la pressione della sinistra, anche interna, che indica un comune itinerario antifascista”¹²⁸.

Giuseppe Buonocore (12 dicembre 1946-febbraio 1948), un monarchico di estrazione cattolica¹²⁹, fu il primo sindaco eletto con una Giunta di minoranza costituita da monarchici e qualunque-
 sti¹³⁰; solo successivamente vi entreranno i democristiani e i liberali. La Democrazia Cristiana decise per questa soluzione e non appoggiò Fermariello sindaco, candidato della sinistra. La pubblicistica comunista attribuisce a questa presa di posizione dei demo-

¹²⁷ Dati in G. D’AGOSTINO-M. MANDOLINI, *Napoli alle urne* (1946/1979), Guida, Napoli 1980, p. 97. Alla competizione elettorale si era presentata anche l’Unione Ricostruzione napoletana, che ebbe l’1,62% dei voti. Cfr. anche ISABELLA, *Napoli dall’8 settembre...*, cit., p. 185.

¹²⁸ CAPRARA, *I Gava*, cit., p. 20.

¹²⁹ Era stato, tra l’altro, Segretario di Stato, apprezzato da Nitti. Avvocato della Sacra Rota, nel ‘19 aveva aderito al Partito popolare di don Sturzo, fu deputato. Costituitasi la DC, ne fece parte; in seguito aderì al Blocco nazionale della Libertà. Fu eletto deputato alla Costituente, cfr. D’ASCOLI-D’AVINO, *I sindaci...*, op. cit.

¹³⁰ Isabella sostiene che la I^a giunta era formata da monarchici, qualunqu coasti + 1 DC (Camillo Guerra), *Napoli dall’8 settembre...*, cit. p. 203, n.7. D’Avino invece scrive che essa era formata da monarchici, liberali e qualunqu coasti, in *I sindaci...*, cit., p. 327.

cristiani la forza che a Napoli negli anni successivi avranno i monarchici e la destra missina¹⁵¹. È tuttavia da osservare che la DC, sconcertata e allarmata per i risultati delle elezioni e probabilmente non senza forti contrasti interni, si sentiva obbligata a quella scelta, tentando in quel modo di recuperare l'elettorato moderato, da sempre maggioritario in città e che ora si era volto a destra. Come rileva Ghirelli: "la perdita di circa metà dei suffragi viene giudicata dallo scudo crociato come un segnale d'allarme che consiglia un radicale cambiamento di rotta, più sbilanciato di quello che De Gasperi attuerà in sede governativa al ritorno del famoso viaggio a Washington"¹⁵².

Giuseppe Galasso giudica inette le amministrazioni di centro-destra¹⁵³, ed in effetti esse faticarono a disegnare un progetto futuro per la città, dove a circa tre anni dalla fine del conflitto vi erano ancora "macerie, sudiciume, disoccupazione, fame". Il sindaco Buonocore "andava e veniva da Roma", ma "tornava sempre a mani vuote"¹⁵⁴, malgrado la massima carica dello Stato fosse il napoletano Enrico De Nicola. Si ebbero i primi scandali: furono arrestati i responsabili della cattiva gestione del settore annonario, vi fu un'inchiesta sulla Centrale del Latte, la crisi alla Azienda Tranviaria¹⁵⁵.

Come già rilevato, dal secondo dopoguerra in poi l'urbanistica è il filo rosso della politica napoletana, coagulante primario di speranze e progetti, come di interessi economici e scontri politici. Già in quegli anni Quaranta questioni di politica urbanistica provocarono nel giro di pochi mesi ben tre crisi del sindacato di Buonocore. Nel maggio 1947¹⁵⁶ la Giunta fu messa in minoranza da una mo-

¹⁵¹ "Secondo me è in gran parte a quella politica conservatrice della DC napoletana che si deve se la forza dei monarchici e dei fascisti è stata per tanti anni così grande a Napoli", in M. GHIARA-M. VALENZI, *Valenzi...*, cit., p. 30.

¹⁵² GHIRELLI, *Napoli dalla guerra...*, cit., pp. 48-49.

¹⁵³ GALASSO, *Intervista...*, op. cit.

¹⁵⁴ D'ASCOLI-D'AVINO, *I sindaci...*, cit., pp. 327 e 329. Buonocore si recò una prima volta a Roma per sollecitare aiuti nel gennaio '47, con l'adesione ufficiale dei sindaci della provincia di Napoli. Il 12 febbraio 1947 ritornò dal Capo dello Stato, ottenendo 2.000 quintali di fagioli e 400 milioni per la costruzione di case.

¹⁵⁵ Era stato scoperto al Comune "il furto di 1500 carte annonarie vendute a 1000 lire ciascuna... intanto i giornali pubblicavano un elenco dettagliato degli ingenti quantitativi di generi alimentari non distribuiti, male conservati e peggio amministrati", in D'ASCOLI-D'AVINO, *I sindaci...*, p. 329.

¹⁵⁶ Il 16 maggio 1947 il Consiglio aveva accettato le dimissioni della Giunta, ma respinto quelle del sindaco.

zione di sfiducia legata all'approvazione della costruzione del III Lotto della via Marittima, "ereditato" dalla Giunta Fermariello, la cui realizzazione causava divisioni all'interno della maggioranza. Erano favorevoli il PLI e parte della DC – che lo avevano approvato nella Giunta precedente e che su questo tema ora si ritrovavano alleati con l'opposizione di sinistra del Blocco popolare –, gli Uffici del Ministero e delle FFSS preposti alla ricostruzione, le società appaltatrici (es. la SO.VI.MAR.), la Commissione ministeriale nominata per esprimere un parere. Erano invece contrari i monarchici – sindaco in testa – e i qualunquisti, oltre a parte della DC. Si risolse con l'entrata nella maggioranza del PLI (a cui fu assegnato l'Assessorato ai Lavori Pubblici), che rafforzò la caratterizzazione di centro-destra dell'Amministrazione, e l'avvio dei lavori.

La situazione politica locale viaggiava di pari passo con quella nazionale dove anche si definivano sempre più i nuovi equilibri politici. Il maggio 1947 costituì infatti un momento significativo nella storia italiana di quegli anni con la nascita del IV Gabinetto De Gasperi, il primo esecutivo post-conflitto senza le sinistre. Il nuovo governo era debolissimo: si fondava su una esigua maggioranza composta da DC e PLI, con personalità laiche presenti "a titolo personale" – tra gli altri Luigi Einaudi, Carlo Sforza, Cesare Merzagora – e l'appoggio esterno dell'Uomo Qualunque, non sentendosi ancora pronti i socialisti di Saragat e il PRI per partecipare al governo senza i comunisti e i socialisti di Nenni. Fu allora che nel consolidare la svolta centrista di De Gasperi comparve sulla scena politica Achille Lauro e la vicenda napoletana si intreccerà ancora una volta con quella nazionale. Lauro ebbe un ruolo significativo nello sfaldamento dell'Uomo Qualunque, quando grazie alla sua mediazione, il 5 ottobre 1947, i deputati dell'U.Q. furono determinanti nel respingere una mozione di sfiducia al governo, che si salvò per soli 34 voti (i 33 Qualunquisti + il voto di De Gasperi, Giannini aveva espresso voto contrario)¹⁵⁷. Questi buoni uf-

¹⁵⁷ P. ZULLINO, *Il comandante. La vita inimitabile di Achille Lauro*, Milano 1976, pp. 51 ss.: "Il problema è chiaro: se il governo cade prima che sia stato possibile recuperare all'intesa anticomunista saragattiani e repubblicani, l'operazione pretesa da Washington può risultare fortemente o del tutto compromessa. Il ruolo affidato alle destre in generale (e al qualunquismo in particolare) non può dunque essere, in questa fase, che di incondizionato sostegno al governo... Purtroppo il sostegno delle destre non è certo. Da qualche tempo l'estroso Giannini non dà affidamento". In quel

fici costituirono per “il Comandante” un precedente importante per il suo rapporto politico privilegiato con la DC: quando il centrismo entrerà in crisi e nel Parlamento disporrà di maggioranze precarie, si sarebbe infatti creata una ufficiosa alleanza grazie alla quale Lauro (diventato nel frattempo sindaco di Napoli) sosteneva con i voti dei suoi deputati il governo nazionale nei momenti difficili, e la DC tollerava Lauro a livello locale: “Lauro poteva giocare sapientemente su una serie di astensioni e di voti favorevoli nel parlamento a Roma per conseguire e assicurarsi una gestione abbastanza autonoma del municipio”¹⁵⁸.

Di lì a poco la risoluzione della crisi del maggio, nazionale e contestualmente locale, anche a Napoli vi fu un’amministrazione politicamente più definita: nel luglio ’47 la seconda crisi della giunta Buonocore (ancora sui problemi legati all’urbanistica) si concluse con l’entrata della DC nel governo cittadino (5 agosto 1947), formato ora da Monarchici, Qualunquisti, Liberali e Democristiani. Anche l’ultima crisi amministrativa di Buonocore (11 dicembre 1947) ebbe come oggetto il Piano di ricostruzione della Via Marittima: per l’avvio dei lavori vi furono pressioni con pubbliche manifestazioni di piazza dei disoccupati, ma il sindaco ribadì la sua contrarietà, dichiarando che le case per gli sfollati dovevano precedere la costruzione della via Marittima. Tra l’altro le stime davano per necessario un allontanamento di circa 47.000 residenti. È da ricordare che nel ’48 l’indice medio di affollamento in città era passato da 1,79 a 2,49 abitanti per vano e la popolazione era aumen-

momento infatti aveva avviato colloqui con Togliatti. Attilio Piccioni, segretario della DC, pregò Lauro di convincere Giannini (si ricordi la natura essenzialmente meridionale e napoletana del Qualunquismo). “Ma Lauro non riesce nel compito, non rimaneva che una cosa da fare: persuadere i suoi deputati uno a uno a votargli contro... Intanto però Giannini si preparava a far mancare i suoi 33 voti a De G., e proprio mentre all’Assemblea Costituente erano in discussione ben tre mozioni e un ordine del giorno di sfiducia al governo... La mozione di sfiducia fu respinta con 270 voti contro 236, e cioè per soli 34 voti... ossia i 33 Qualunquisti più il voto dello stesso De Gasperi. Era il 5 ottobre 1947”. Il 15 dicembre dello stesso anno i socialdemocratici e i repubblicani entreranno nel governo.

¹⁵⁸ GALASSO, *Intervista...*: “La chiave è nella crisi della maggioranza centrista a Roma: dopo il 1953 i voti dei deputati monarchici furono una comoda e non trascurabile risorsa per la DC, alle prese col problema di sopperire comunque alle esigenze della sua prevalenza nel parlamento e nel paese e della sua renitenza ad aprire dialogo coi socialisti. Questi, a loro volta, non vi erano ancora disposti... Era lontano il superamento del centrismo attraverso il centro-sinistra”.

tata in un rapporto pari a 4,52 volte l'incremento dei vani utili. Le dimissioni di Buonocore saranno definitivamente accolte il 2 febbraio 1948¹³⁹.

In vista delle vicine elezioni nazionali il clima politico si arroventava sempre più (il 15 dicembre 1947 vi era stato un reimpasto governativo, con l'ingresso nell'esecutivo di esponenti socialdemocratici e repubblicani), ormai si profilava lo scontro frontale tra i due schieramenti.

Il 27 febbraio 1948 si ebbe dunque a Napoli il nuovo sindaco, il democristiano Domenico Moscati¹⁴⁰. Avvocato, fratello di Giuseppe (in odore di santità, sepolto nella Chiesa del Gesù Nuovo), di famiglia di forte tradizione cattolica. La sua elezione fu ratificata il 1 marzo '48 con una maggioranza di 38 voti contro i 29 di Ferrarriello, varò una Giunta composta da DC, PLI, PNM e da due qualunque presenti "a titolo personale" (oramai il partito di fatto non esisteva più: si ricordi lo sgretolamento avvenuto nell'ottobre precedente in occasione del voto all'Assemblea Costituente).

Nel suo programma era previsto un "organico complesso" di opere pubbliche da attuare gradualmente in un quinquennio, interventi nel campo dell'assistenza, in quello sanitario e della cultura. Tuttavia anche nel caso di Moscati si avvertì una sostanziale inerzia amministrativa, come nota Alvino: "scarsa fu l'attività dell'amministrazione durante il 1948... il temperamento del sindaco era portato più alla quiete che alla tempesta"¹⁴¹. A titolo esemplificativo è da ricordare che nel 1951, sul finire del suo sindacato, il disavanzo comunale segnava 5 miliardi e 346 milioni, a fronte dei 56 milioni del 1945.

Durante la gestione Moscati le oscillazioni della DC napoletana culminarono in una paralisi decisionale. Le sue ambivalenze si palesarono durante la costituzione della seconda giunta Moscati, quando il partito avviò negoziati con i rappresentanti del Blocco del Popolo. Il governo Moscati era entrato in crisi il 17 gennaio 1949, a circa

¹³⁹ Dopo essere state respinte il 17 dicembre. Nello stesso mese a Roma fu approvato il primo decreto-legge per Napoli, detto "legge per l'industrializzazione per il Mezzogiorno".

¹⁴⁰ Professionalmente si occupava del mondo dello spettacolo, a cui lo aveva introdotto Gustavo Lombardo. Si era già distinto nel '45, quando si era rivelato uno dei più abili organizzatori della DC, cfr. D'AVINO, *I sindaci...*, cit., p. 333.

¹⁴¹ ISABELLA, *Napoli dall'8 settembre...*, cit., p. 254.

un anno dalla sua costituzione, dopo che erano state accolte le dimissioni degli assessori monarchici. Secondo più fonti le trattative non si conclusero positivamente soltanto per l'irrigidimento comunista e in particolare del suo capogruppo, Mario Alicata. Ferdinando Isabella, uno dei testimoni del tempo, sostiene che la DC e il PLI avevano infatti accettato la richiesta che il nuovo sindaco fosse un esponente del Blocco, ma non del PCI¹⁴²; anche Antonio Ghirelli attribuisce ai comunisti il fallimento dell'intesa: "La DC locale apre un negoziato con il Blocco del Popolo il cui capogruppo Alicata assume, però, un atteggiamento tanto rigido... da condizionare il possibile accordo all'elezione di un sindaco comunista, offrendo in tal modo ai dirigenti DC il pretesto di troncare i colloqui"¹⁴³; lo stesso Valenzi nel ricordare l'episodio conferma che fu Moscati a ricercare la collaborazione comunista e accenna all'irrigidimento di Alicata: "Moscati [era] un onest'uomo... quando questi, fortemente preoccupato per ciò che gli si muoveva intorno, chiese di trattare con Fermariello, Ranucci e, tramite Mario Palermo, anche con noi, la destra democristiana si oppose e fece fallire la trattativa (ricordo che tra noi fu radicalmente contrario Alicata)"¹⁴⁴. La responsabilità della rottura fu allora fatta carico al PCI anche da alcuni settori della sinistra, come suggerisce la circostanza che "per protesta" abbandonarono il Blocco sette consiglieri, tra cui Gennaro Fermariello, Ferdinando Isabella e Antonio Molisso. Si ebbe quindi la seconda Giunta Moscati, anch'essa senza il PCI (rientrarono i monarchici, un ex qualunque e Antonio Molisso, appena uscito dal Blocco), che arriverà alla scadenza naturale del 1952.

Si rilevi la eccentricità di un accordo di governo, pur locale, tra la DC e il PCI nel 1949, in pieno inasprimento delle relazioni tra i due partiti, la cui rottura si era consumata in maniera drammatica nelle elezioni della primavera precedente. In quel momento esso avrebbe acquisito valenza del tutto diversa dall'emergenzialismo ciellenista dell'immediato dopoguerra, costituendo una vera e propria strategia politica alternativa a quella praticata dal partito in sede nazionale. Del resto il nucleo dirigente napoletano della DC del tempo, probabilmente nostalgico della solidarietà ciellenista, rimaneva in gran parte sostanzialmente della corrente di sinistra.

¹⁴² *Ivi*, pp. 263 ss.

¹⁴³ GHIRELLI, *Napoli dalla guerra...*, cit., p. 55.

¹⁴⁴ M. GHIARA-M. VALENZI, *Valenzi sindaco...*, cit., p. 30.

Come nota Pietro Scoppola questi gruppi della sinistra democristiana: “restavano impreparati di fronte al momento della conflittualità e della dialettica del regime democratico. Finiranno in definitiva con lo svolgere un importante ruolo di sostegno e di animazione culturale della politica degasperiana nella fase della collaborazione con le sinistre. Nella fase successiva... troveranno con maggiore difficoltà uno spazio e un ruolo politico”¹⁴⁵. È infine da rilevare che lo sbandò della DC napoletana di quegli anni era dovuto anche alla eccezionale concomitanza di altre circostanze negative, quali la contemporanea perdita di buona parte del suo gruppo dirigente: nel 1946 scomparvero Angelico Venuti e Giulio Rodinò, tra il 1947 e il 1949 i due fratelli Rodinò, Guido e Ugo. In particolare Giulio Rodinò, la figura di maggiore carisma, stimato da Croce e punto di riferimento per Alcide De Gasperi, avrebbe probabilmente potuto unire meglio le diverse anime del partito cattolico. Così commenterà Stefano Riccio la morte dei Rodinò: “La scomparsa repentina e dolorosa dei tre Rodinò era stato un duro colpo per la DC e per l'Italia, ma Napoli ne avrebbe subito per molti anni le più penose conseguenze”.

L'altro argomento politico che mise a dura prova la coesione della DC partenopea fu la vicenda della Legge speciale per Napoli, anch'essa travagliatissima. La proposta si concretizzò il 12 dicembre 1949, quando, relatore Ferdinando Isabella (che era consigliere dell'opposizione), il Consiglio comunale con voto unanime approvò una mozione che chiedeva al Parlamento una legge speciale per Napoli¹⁴⁶. Alla seduta furono assenti tutti i consiglieri DC¹⁴⁷, tanto che sia negli ambienti politici sia nella pubblica opinione l'approvazione fu avvertita come una vittoria del Blocco. Sette mesi dopo, il 24 luglio 1950, il Consiglio comunale approvò di nuovo all'unani-

¹⁴⁵ SCOPPOLA, *La repubblica...*, cit., p. 125 ss.

¹⁴⁶ GALASSO, *Intervista...*, cit.: “Tutta ‘speciale’ la politica per Napoli da un secolo a questa parte: regi commissari, commissari straordinari... L'eccezionale come norma e come alibi della classe politica, soprattutto in quella locale impegnata a livello nazionale... Il notabilato che si affermò coi liberali e col partito democristiano dopo la guerra diede la misura di sé partorendo dalla montagna del suo impegno per Napoli urlato a tutti i venti, il topolino di una nuova ‘legge speciale’. E, ironia del caso, non poté neppure avvalersene, perché nel frattempo intervenne la mobilitazione promossa da Lauro... [che] spese con vistosa appariscenza i fondi della ‘legge speciale’.

¹⁴⁷ Sull'atteggiamento della DC cfr. “Il Giornale”, 13 febbraio 1951.

mità il redatto schema di legge per Napoli. Anche in questa occasione nella seduta erano assenti ben 23 consiglieri, appartenenti questa volta sia al PCI che alla DC, tra essi molte personalità di rilievo dei due partiti: Mario Alicata, Vincenzo Arangio Ruiz, Epicarmo Corbino, Gaetano Quagliariello, Mario Riccio, Alfonso Tesauro¹⁴⁸. Il PCI in un primo momento aveva appoggiato la legge, in seguito aveva assunto un atteggiamento nettamente contrario. L'anno successivo, il 2 febbraio 1951, i deputati Giovanni Porzio e Arturo Labriola fecero proprio lo schema comunale e lo presentarono in Parlamento sotto forma di una proposta di legge per Napoli. Ma il 24 aprile 1952, a ridosso delle elezioni amministrative, fu presentato dal governo un difforme *Disegno di legge speciale per Napoli*, che inglobava, facendola quindi decadere, la proposta Porzio-Labriola. Nella nuova versione la normativa fu alterata rispetto alla originaria impostazione, in quanto erano previsti contributi per Napoli episodici e settoriali, non coordinati in un piano organico; mentre nella stesura iniziale i finanziamenti erano legati a misure strutturali, sia per la città che per il suo hinterland¹⁴⁹. In tal modo il provvedimento si riduceva ad una semplice distribuzione di spesa pre-elettorale, senza vincoli alcuni.

Tuttavia la legge speciale era stata di fatto già svuotata l'anno precedente, il 10 agosto 1950, con l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, che prevedeva l'attuazione di alcune delle grandi opere pubbliche indicate nella prima versione della legge, quali, ad esempio, la Bonifica del Basso Volturno. Da quel momento le nuove sovvenzioni statali sarebbero passate da lì. Cambiava cioè la politica di intervento dello Stato, che d'ora in poi avrebbe veicolato i finanziamenti governativi attraverso tecno-strutture gestite a livello nazionale, che *by-passavano* le pubbliche istituzioni locali.

Prescindendo da ogni valutazione sulla Cassa e sui suoi effetti

¹⁴⁸ Isabella sostiene che né i democristiani, né i comunisti “avrebbero voluto assumere una posizione netta di accettazione o di rifiuto ad una legge per Napoli, dove la situazione politica era assai delicata e non certo favorevole né all'uno né all'altro... Pertanto questi due partiti non gradivano che questa iniziativa venisse approvata... Né il sindaco, d'intesa col suo partito vi si era impegnato”, in *Napoli dall'8 settembre...*, cit., p. 283. Scrive inoltre di “sabotaggio” della legge da parte dei parlamentari DC costituenti la ‘minoranza ortodossa’.

¹⁴⁹ Durante l'iter di approvazione il Parlamento aveva depennato opere di incentivazione industriale, con la conseguenza di farne un istituto che si sarebbe occupato soprattutto di infrastrutture territoriali, di agricoltura e anche di edilizia.

sociali e politici, che questa sede non può affrontare¹⁵⁰, può notarsi che questa struttura alimentò una nuova figura di notabilato politico: “le opere pubbliche della Cassa promettevano un processo di consolidamento del consenso, un vero e proprio modello del consenso strumentale aprendo la stagione dei *brokers*, ovvero di un ceto politico specializzato nella mediazione tra il governo centrale – e le sue risorse – e le comunità locali. Inutile aggiungere che, su questa strada, la Cassa avrebbe finito per consolidare e radicare una cultura Stato-dipendente e clientelare che nel Mezzogiorno, del resto, non era affatto nuova”¹⁵¹.

A Napoli il *broker* più illustre sarà Silvio Gava. Sottosegretario al Tesoro del VII Gabinetto De Gasperi, fu il garante principale della legge speciale per Napoli. Quegli anni vedranno ascendere e consolidarsi il suo astro politico, sia a livello nazionale sia a quello cittadino, dove la sua corrente cominciò a relegare in secondo piano la vecchia *leadership* ciellenista¹⁵².

Il provvedimento fu presentato alla vigilia delle elezioni amministrative, ma il 25 maggio 1952 sancì la fine del lungo dopoguerra napoletano: il partito cattolico subì un clamoroso tracollo

¹⁵⁰ A questo proposito si veda S. CAFIERO, *Storia dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (1950-1993)*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2000.

¹⁵¹ P. MACRY, *E il Sud sostenne il miracolo del Nord*, in “Il Corriere della Sera”, 9.8.2000. Tra l'altro: “le risorse della Cassa assecondarono il boom economico degli anni a venire, tuttavia localizzato lontano dal Sud e da Napoli... la tradizione di politiche per il sud si intreccia con una linea rossa dirigista e neo-mercantilista, che ha illustri precedenti nella fondazione dell'IRI e nella politica lamalfiana di apertura del paese ai mercati internazionali. Fino a che punto negli anni '50, in un momento di grande sforzo per lanciare l'industria del Nord il governo avrebbe potuto varare una politica di industrializzazione del Mezzogiorno?, che fine avrebbe fatto questa industrializzazione senza il sostegno della domanda del Sud? Quali alleanze – sociali e politiche – sarebbe stato possibile costruire per praticare una politica coerentemente nittiana? Da ricordare il contesto politico dei tardi anni Quaranta, quando il sistema parlamentare già soffriva il deficit di alternanza che sarà drammatico negli anni successivi... non stupisce più di tanto che le politiche per il Sud hanno un'impronta a volte opportunistica a volte di controllo sociale ed elettorale”.

¹⁵² Ciò non vuol dire che i vecchi rappresentanti ciellenisti scomparvero dalla scena politica. Valenzi contraddice l'affermazione del suo intervistatore sulla frattura del personale politico democristiano tra periodo del CLN e periodo successivo: “francamente non vi vedo un taglio particolarmente netto... questi democristiani furono sistemati tutti quanti in posti abbastanza forti della città, senza contare che avevano poi il governo nazionale e gli enti locali nelle mani.... ognuno di loro fu sistemato in qualche parte dell'apparato economico”, in HOBEL, *Intervista...*, cit., pp. 186 ss.

elettorale, il capolista Giovanni Leone ottenne circa 14.000 voti, Domenico Moscati non fu neppure rieletto. Vincitore indiscusso fu il Partito Nazionale Monarchico, che, alleato con il Movimento Sociale, ebbe un *exploit* di 157.000 voti e il suo capolista, Achille Lauro, 117.000 preferenze¹⁵³.

Il primo beneficiario della legge speciale fu dunque Achille Lauro, eletto sindaco di lì a poco, che usufruì dei contributi statali previsti. Caprara sostiene che vi fu un accordo sottobanco tra la DC e Lauro, il quale rinunciò all'inserimento di innovazioni strutturali in cambio della disponibilità immediata dei fondi, la cui utilizzazione anche per Isabella fu una "gestione di condominio"¹⁵⁴ tra i due partiti, con Lauro *dominus* del Municipio e Gava della Cassa del Mezzogiorno.

Da questo momento inizia una revisione della strategia democristiana, che tenterà un recupero dell'elettorato clericomoderato. Il travaglio, lungo e lento, attraverserà e caratterizzerà tutti gli anni Cinquanta, passando prima per l'alleanza, poi per la rottura con Achille Lauro e si concluderà soltanto nel decennio successivo, con la caduta e l'uscita dalla scena politica del "Comandante". Artefice di questa operazione – che sarà definita "dell'abbraccio mortale" – fu ancora una volta Silvio Gava. Il 27 marzo 1954 Gava stipulò con Lauro a Castellammare di Stabia una alleanza elettorale clamorosa per i tempi, con vasta eco nazionale, perché si temette che in tal modo veniva ufficializzato e legittimato un imminente ingresso delle destre nel gioco politico nazionale.

Comincia un'altra storia.

¹⁵³ P. ZULLINO, *Il Comandante. La vita inimitabile di Achille Lauro*, Sugarco, Milano 1976, p. 64. Per un'informazione puntuale dei risultati elettorali napoletani dal 1946 in poi cfr. G. D'AGOSTINO, *Napoli alle urne*, cit.

¹⁵⁴ ISABELLA, *Napoli dall'8 settembre*, cit., p. 314.

